

La res publica di Galeazzo Gualdo Priorato (1606-1678)
Storiografia, notizie, letteratura
a cura di Alessandro Metlica, Enrico Zucchi

La concezione della storia di Galeazzo Gualdo Priorato

La *querelle* Wallenstein nella cultura italiana e nella produzione dell'Accademia degli Incogniti

Alessandro Catalano
Università degli Studi di Padova, Italia

Abstract This article is dedicated to the reception in Italian culture of one of the events that most affected European public opinion in the 17th century, the fall of Wallenstein. By placing Galeazzo Gualdo Priorato's production in the context of the Italian language political historiography of the time, the study aims at a critical re-evaluation of Gualdo Priorato as an intellectual capable of offering a much sought-after product, the 'histories of the present century'. The case of the volume he dedicated to Wallenstein in 1643 is interpreted here, on the basis of many unknown details, in relation to the echo the affair had in Venetian circles.

Keywords Galeazzo Gualdo Priorato. Wallenstein. Accademia degli incogniti. Italian culture. Venice. History of ideas.

Sommario 1 Introduzione. – 2 La storiografia politica. – 3 Stile e opere. – 4 Copia e originale. – 5 La *querelle* Wallenstein. – 6 Wallenstein e gli intellettuali veneziani. – 7 Gualdo Priorato e Wallenstein. – 8 Conclusioni.

1 Introduzione

Come richiedeva il costume seicentesco, nelle prefazioni ai suoi lavori Galeazzo Gualdo Priorato non ha mai risparmiato al lettore ardite metafore, spesso in forte contrapposizione con lo stile austero delle narrazioni di battaglie:

Le bugie, quasi che mosche, in ogni luogo si portano, e ove più odorano il dolce della curiosità ivi si posano. (Gualdo Priorato 1640a, a4r)

Così come non ha mai mancato di sottolineare quanto complesso fosse il percorso per raggiungere la verità, unico vero obiettivo del suo lavoro di soldato prestatato alla penna. Anche se la sua fama come scrittore si è in seguito molto offuscata, nel XVII secolo Gualdo Priorato è stato uno dei più noti e prolifici storici europei e i suoi lavori, pubblicati in più edizioni, sono stati anche tradotti in varie lingue. L'opera dello scrittore vicentino si è però poi scontrata con i profondi mutamenti culturali del XIX secolo, quando l'intera Europa si è progressivamente trasformata in un complesso sistema di stati nazionali, basati quasi sempre sull'uso di un'unica lingua letteraria. Da quel momento in poi gli autori come Gualdo Priorato non hanno più potuto soddisfare le richieste avanzate agli storici nazionali della nuova epoca, sia per l'uso di una lingua, l'italiano, ormai non più percepita come lingua di cultura internazionale, sia per la concezione stessa delle loro opere (Golubeva 2010, 73). Per ricostruire il reale significato di questo tipo di intellettuale è quindi opportuno rievocare un'epoca spesso dimenticata, in cui gli scrittori italiani, in modo particolare nell'Europa centrale e per quanto riguarda la storiografia di corte, hanno svolto un ruolo centrale nella formulazione di un'interpretazione coerente degli avvenimenti del passato e nella discussione sui temi politici del presente.

2 La storiografia politica

Il complesso problema del ruolo dell'italiano e della letteratura italiana in epoca barocca è stato ripetutamente indicato come uno dei grandi debiti della storiografia¹ e, anche se negli ultimi decenni sono stati fatti passi importanti, si tratta di questioni che offrono ancora molte possibilità di studio basate su fonti d'archivio trascurate (Hendrix 2002). Uno dei generi letterari più vivaci del XVII secolo, già

¹ Sul tema si vedano Landau 1879; De Bin 1910; Seifert 1985; Ritter 1999; Catalano 2004; 2007a; Noe 2011; Metlica 2013.

molto studiato, è stato senz'altro la storiografia politica, alla quale Benedetto Croce aveva dedicato uno dei più importanti capitoli della sua *Storia dell'età barocca in Italia* (Croce 1957, 103-42). Nel XVII secolo si tratta di un genere che avrebbe avuto un aspetto molto diverso senza l'opera di Galeazzo Gualdo Priorato, Vittorio Siri, Giovanni Battista Comazzi e molti altri,² per non parlare di personalità ancora più complesse, come ad esempio Gregorio Leti.³ Il grande successo degli storici italiani all'estero ha irritato non poco le generazioni successive, come lasciano trapelare le parole di Girolamo Tiraboschi:

Dobbiam confessare che i più illustri storici che produsse in questo secolo l'Italia, più che delle vicende della lor patria, furon solleciti di tramandare a' posteri la memoria delle straniere, forse perché parve loro che più luminoso argomento di storia esse somministrassero. (Tiraboschi 1824, 604-5)

Lo storico del XVII secolo è comunque un intellettuale diverso da quello rinascimentale: offrendo i suoi servizi ai potenti di un'intera Europa ormai organizzata su una rigida base confessionale, si è trasformato in un raccoglitore e organizzatore di dati, considerati l'unico vero strumento in grado di raggiungere l'agognata verità. Il periodo storico in cui è stata pubblicata la maggior parte delle opere di Gualdo Priorato coincide peraltro con la grande rivoluzione mediatica che ha portato alla nascita del giornalismo e alla progressiva formazione di un ampio pubblico che si interessa alle notizie provenienti da tutto il mondo e che i sovrani e le corti avevano bisogno di influenzare e controllare (Infelise 2002). Il lavoro di questi storici, che spesso non sono letterati di professione, sembra cancellare la frontiera tra l'interpretazione storica e la mera trasmissione di notizie, e finisce per ricordare un *collage* di fonti diverse e notizie, relazioni, resoconti e atti diplomatici di ogni tipo. Il suo scopo più o meno esplicito è quello di occupare il nuovo mondo mediatico e legittimare così l'azione politica del sovrano che lo storico sta servendo in quel momento (Frigo 2001).

In Europa centrale i lavori storiografici di quest'epoca sono stati sistematicamente condannati prima sulla base di un criterio di appartenenza politica (perché dipendenti dalla corte) e poi nazionale (in modo molto evidente dopo il 1848),⁴ ma l'interpretazione dell'intera storiografia di corte come mera celebrazione del sovrano ha a lungo impedito di riconoscerne alcuni aspetti innovativi: sia pure in un linguaggio spesso criptico, si riflettono infatti in queste opere le

² Si vedano almeno Eisenberg 1937; Moraw 1962-63; Bérenger 2006; Strohmeier 2009.

³ L'opera che ha in qualche modo dato origine a questa serie di studi è Fassò 1924.

⁴ In particolare si vedano Lhotsky 1962, 93-100; Coreth 1950, 68-74.

tensioni politiche e culturali delle società di antico regime. Lo storico di corte, del resto, non è sempre costretto a seguire la linea politica dettata dal sovrano, sia perché spesso lavora presso altre corti, sia perché scrive in una lingua 'altra' come l'italiano.

In questa sede intendiamo indagare come molti storici italiani hanno descritto la spinosa 'questione Wallenstein': tutti gli autori che hanno dedicato attenzione all'ascesa e alla caduta del generalissimo si sono concentrati più che sul tradimento sull'impossibilità intrinseca di risolvere una grande *impasse* politica. Non è tanto quindi la questione della colpa dell'ambizioso condottiero a essere centrale, quanto come risolvere la crisi politica del sistema senza mettere a rischio il bene dello stato. Gli storici italiani, che molto spesso provenivano da territori che facevano parte della monarchia asburgica o avevano rapporti dinastici con gli Asburgo, hanno dimostrato una notevole capacità di andare oltre il conformismo ideologico dell'epoca, anche nei confronti della casata regnante. Ovviamente però è a Venezia che il tema ha acquistato una rilevanza determinante e il complesso «simbolismo politico» (Martelli 1990, 426) degli storiografi italiani, ben noto attraverso le polemiche di Montecuccoli con gli storici, si trasforma in un chiaro tentativo di influenzare attivamente la politica dell'epoca. Già Daniela Frigo (1993) ha richiamato l'attenzione su quanto diverso sia il modo in cui nelle fonti italiane veniva trattato il tema dei rapporti feudali con l'impero in un'epoca in cui gli imperatori puntavano a un nuovo rafforzamento del proprio potere in Italia. Gli storici italiani erano ben consapevoli dell'eccezionalità della propria posizione di osservatori interessati, come dimostrano le parole che Galeazzo Gualdo Priorato scriveva nel 1665 a Montecuccoli:

Lo scriver l'istoria dell'Imperatore Romano parmi a punto convenirsi lo scriverla ad un italiano, mentre anche gl'italiani sono più dell'altre nazioni curiosi delle istorie. È ben vero che dovrebbe scriver penna più felice della mia, che per verità conosco troppo debole; ma come adesso pochi sono i cavalieri di spada, che s'impieghino anche con la penna, e però sogliono i principi servirsi di qualche dottore, o frate, così mi persuado che al mancamento della scienza supplirà la qualità della persona, che professando l'armi scrive da soldato.⁵

⁵ Wien, Allgemeines Verwaltungsarchiv, Familienarchiv, B/492, V, d/7/2, 1665 X 23. Si veda anche Veltzé 1899-1900, 1, 74.

3 Stile e opere

Galeazzo Gualdo Priorato, originalmente soldato di ventura impegnato in tutt'Europa, spesso anche con funzioni diplomatiche,⁶ è stato senz'altro uno degli autori più prolifici dell'epoca. È stato scritto che

l'intera vita del G. presenta i connotati di un'interminabile avventura: gran guerriero, gran viaggiatore, gran scrittore, perennemente inquieto e curioso, bramoso di onori e riconoscimenti pur nella consapevolezza della loro inanità, il G. fu conosciuto nelle corti di tutta Europa non meno che sui campi di battaglia e nelle accademie letterarie. (Gullino 2003, 163)

La storiografia successiva è stata spesso *tranchant* nei confronti della sua opera; si è infatti parlato di «turgidezza e negligenza del suo stile» (Ravioli 1854, 295) e di eccessivi espedienti retorici («v'ebbe a cui non piacque di alcune, ove lo stile, ove il metodo, ed ove un certo artificio, o nel dissimulare, o nell'accrescere», Angiolgabriello di Santa Maria 1782, 183). Non sono però mancate nemmeno opinioni opposte, come ad esempio quella del celebre erudito e bibliografo Antonio Magliabechi: «Il signor conte Gualdo vostro vicentino nella lingua italiana è il migliore storico de nostri tempi» (Grassi 1707, 364-5). Gualdo Priorato ha in effetti un proprio stile peculiare, che non lascia spazio ai voli pindarici dell'immaginazione e della fantasia, e lui stesso ne era consapevole, come quando replicava orgoglioso ai critici del proprio stile severo «ch'io sono soldato e non letterato, e che il mio stile, come di tale, non è sottoposto al loro foro» (Gualdo Priorato 1640a, a4v). Altrove ha invece scritto che

a chi non piacesse, e incolpasse lo stile di verboso nelle narrative e scarso ne' concetti; rispondo esser nel mondo le persone tanto differenti ne' gusti, quanto dissimili nelle lor fattezze. In ogni tempo si sono vedute nuove fogge de vestiti; e nuove forme di scriver. Altri secoli furono detti dell'oro, questo d'oggi si può chiamar di ferro. (1670, †3r)

Solo negli ultimi decenni sembra che l'opera di Gualdo Priorato venga meglio inserita nel suo contesto (Vergelli 2006): ad esempio è stato messo l'accento sulla sua vicinanza all'ambiente poco ortodosso delle accademie veneziane in cui si muovevano alcuni dei più interes-

⁶ I riferimenti principali sono Zorzi 1728; Brusoni, Loredan 1647, 172-5; Angiolgabriello di Santa Maria 1782, 175-84; e i più recenti Gullino 2003; Toso Rodinis 1968; Pellizzari 1991; Sodini 2004; Catalano 2016.

santi rappresentanti del cosiddetto libertinismo, fenomeno a dire il vero troppo spesso studiato in modo ripetitivo (Spini 1983, 145-76).

La storia di Galeazzo Gualdo Priorato, a partire dalla nascita a Vicenza nel 1606 e dal precoce trasferimento sui campi di battaglia europei, lo ha portato all'inizio degli anni Trenta in Europa centrale, quando è stato al servizio di Wallenstein nel reparto del cognato Adam Erdmann Trczka von Lípa. Era poi stato costretto ad abbandonare il reggimento nel 1632, dopo una rissa scoppiata perché qualcuno aveva infangato l'onore della Repubblica veneziana, come l'ambasciatore non aveva mancato di segnalare a Venezia (Gullino 2003, 164). Nel 1634 lo troviamo quindi sul campo di battaglia dalla parte opposta, al comando del generale svedese Gustav Horn, quando sono attestati anche i primi contatti con l'ambiente diplomatico francese (Toso Rodinis 1968, 23-4). All'indomani della battaglia di Nördlingen era tornato in Italia, dove nel frattempo era morto suo padre, dopo «più di quattordici anni» in cui aveva cercato di «apprendere la cognitione del governo politico, e dell'osservanza militare» (Gualdo Priorato 1640a, a3r).

È nel corso della lunga pausa trascorsa per lo più a Vicenza che sono maturate le sue prime opere letterarie. Nel 1640 è uscito a Venezia il primo volume della sua *Historia*, ambizioso tentativo di raccontare gli avvenimenti più recenti (Gualdo Priorato 1640a), seguita un anno dopo dal secondo volume e da varie edizioni successive, alcune delle quali (spesso erroneamente considerate opere distinte) portano il titolo *Historia universale* (Gualdo Priorato 1642a). Ne esiste poi un'edizione rivista e arricchita del 1648 che riporta l'indicazione «quinta impressione» e che, con la quarta parte pubblicata nel 1651, estende l'arco temporale della narrazione fino al 1649.⁷ Nell'introduzione l'autore poneva come base dell'indagine storica il principio della «curiosità»,⁸ considerava le sue pagine «pitture cavate dal naturale» e basate sulle «altrui relazioni», rivendicando inoltre che «l'arditezza nel racconto, la libertà nel giudizio, la discrezione nel parlare, e la prudenza nel contessere le materie, sono le redini, che devono regger la penna dell'istorico» (Gualdo Priorato 1640a, a3r). Tutta incentrata sulla ricerca, per accumulazione di dati e fatti, della «verità», l'opera, come del resto l'autore aveva previsto («forse mi chiameranno in alcun luogo troppo libero»), ha provocato un certo malumore a Roma, dove era stato stabilito di sottoporla a giudizio ancora prima della sua pubblicazione (Costantini 2008). Già nella dedica a Bertuccio Valier, prima espressione di una sottile strategia pianifi-

⁷ L'autore ha più volte ricordato di aver lavorato anche al periodo precedente, che non risulta essere stato mai pubblicato e che conosciamo con il titolo *Historia delle guerre dal 1610 al 1630 in tre volumi* (Brusoni, Loredan 1647, 175).

⁸ «Se bene ho scritto ancora le guerre della Boemia, di Francia, e d'Italia successe a mio tempo, ora apro solo fuori l'accaduto dalla mossa dell'armi del Re di Svezia [...] e questo perché [...] sono le più curiose».

cata con estrema cura dall'autore in tutta la sua vita, Gualdo Priorato aveva espresso chiaramente i rischi di questo genere di opere e aveva paragonato la dedica alla salvaguardia che protegge le città dalla «rapacità della milizia»:

Alle opere di chi si scrive s'applica le trincere del nome di soggetto, la cui protezione vaglia a reprimer le furiose incursioni di quelle lingue, che sempre bombardano l'altrui azioni. (Gualdo Priorato 1640a, a2r)

Il piccolo scandalo seguito spiega forse l'aggiunta qualche mese dopo da parte dello stampatore Bertani di una seconda dedica al generale Mattia Galasso, uno dei protagonisti della fase finale della vicenda del generalissimo Wallenstein (i volumi successivi saranno invece dedicati, in un contesto storico diverso, a Vladislao IV e Giovanni Casimiro di Polonia). Oltre a testimoniare la grande attenzione dei Barberini nei confronti della coeva produzione storica, si trattava di un episodio potenzialmente nocivo per la reputazione di chi scriveva «senza la barba imbianchita, e senza le regole de' nove anni d'Orazio» (Gualdo Priorato 1640a, a3v). Il nunzio Francesco Vitelli, consapevole della necessità di usare una certa cautela rispetto ai lavori dedicati alla storia contemporanea, dopo aver scritto nell'autunno del 1641 da Venezia che l'autore «non cerca altro con queste stampe che guadagnar qualche lira», aveva comunque invitato il cardinale Francesco Barberini a inviare una relazione sulla guerra di Castro «perché procuriamo di farla stendere in conformità ancora dal Gualdo» (Costantini 2008). Fin dalla sua prima opera, dunque, è chiaro che Gualdo Priorato si presenta come un intellettuale in grado di offrire un prodotto molto ricercato, quello di descrivere le «istorie del secolo presente», che da più parti si tentava di influenzare.

Lo stesso anno, sempre a Venezia, è stato pubblicato un trattato che inaugura la seconda linea delle opere dell'autore, quella dei consigli ai principi e delle riflessioni morali. Seguito due anni dopo da un altro volume più volte ristampato (Gualdo Priorato 1642b), *Il guerriero prudente e politico* (Gualdo Priorato 1640b) è un'opera piuttosto nota perché spesso ritenuta una delle fonti di analoghi e più noti testi successivi, ad esempio gli *Aforismi dell'arte bellica* di Raimondo Montecuccoli (Morsolin 1881-82).⁹ Merita di essere qui ricordato che il libro è dedicato al re francese Luigi XIII¹⁰ e non manca nemmeno una seconda dedica al cardinale Richelieu, a dimostrazione di una palese ricerca di un contatto con la corte francese, cosa che verrà

⁹ Se ne veda la nuova edizione a cura di Tamborra 2002.

¹⁰ «Solo per rinovare l'antica e profonda divozione e la fedele e sviscerata servitù verso la potentissima Sua Corona lasciatami da' miei antenati» (Tamborra 2002, 3).

poi confermata tre anni dopo anche dalla dedica allo stesso sovrano del libro su Wallenstein.¹¹ Solo nel 1644 Gualdo Priorato sembra invece aver conosciuto il cardinal Mazzarino (Toso Rodinis 1968, 25-6), che lo avrebbe poi invitato al noto soggiorno parigino, nel corso del quale lo scrittore vicentino ha lavorato alla *Historia di Francia* e alla biografia dello stesso cardinale (*Vita e condizioni del Cardinal Mazzarini*) su cui si è ironicamente soffermata la caustica penna di Leti.¹²

Nello stesso periodo Gualdo Priorato ha iniziato a lavorare a una serie di ritratti di personalità dell'epoca anche se, in forma così ampia, ha pubblicato soltanto quello dedicato alla vita di Albrecht von Wallenstein:

Ho delineato in carta le vite d'alcuni personaggi colle azioni de' quali m'è parso di poter trattenere la curiosità non senza profitto. Do alle stampe per ora questa sola d'Alberto Valstain; perché serva d'un saggio per l'altre e per non ritardare que' vantaggi ch'il gioco della fortuna suole recare a' prudenti. (Gualdo Priorato 1643, §3r)¹³

Questa fase d'impegno letterario è stata interrotta dal ritorno, nel 1643, al servizio dell'esercito veneziano anche se, dopo la fine della guerra di Castro, Gualdo Priorato si è nuovamente recato insieme ad altri soldati italiani in Germania al servizio dell'elettore di Baviera, fino a che nel 1645 il suo reggimento non è stato del tutto distrutto nel corso della seconda battaglia di Nördlingen (Zorzi 1728, 341). Nominato colonnello della Serenissima, nel 1647 è diventato anche membro dell'Accademia veneziana degli Incogniti. Nello stesso anno il fondatore, Giovanni Francesco Loredan,¹⁴ ha pubblicato un ritratto estremamente positivo di Gualdo Priorato in cui ha sottolineato più volte la sua capacità di rielaborare la storia sulla base della

11 «Si degni d'accogliere nel serraglio de' suoi magnanimi, e bellicosì trattenimenti questo mostro di fortuna: l'esempio di cui valevole a cautelare i ministri dalle vaste pretese, ha dat'animo alla mia penna, d'ambire la grazia» (Gualdo Priorato 1643, §1v).

12 Si veda nel dialogo tra Pasquino e il Gobbo di Rialto il seguente passo: «PAS. Assai diversamente ne parla il Conte Gualdo nell'istorie di Francia, che ha scritte pagato da lui. | GOB. Se questo è vero non è punto sciocco Mazzarino come il predicarsi de' suoi nemici con avere a prezzo di poche doble comprato l'immortalità della gloria al suo nome. | PAS. Ma come può stare la gloria con la menzogna. | GOB. L'istoria del Gualdo pecca più tosto d'omissione che di menzogna, pure veramente non ha detto male lodando la condotta di Mazzarino; ma bene ha fatto male in tacere gli errori del suo governo e in millantare solamente le cose fatte da esso» ([Leti] 1671, 127-8).

13 Il libro è stato successivamente tradotto in latino e tedesco: Gualdo Priorato 1668; Gualdo Priorato 1769 (nell'introduzione si dice espressamente che questo libro, interessante e utile dal punto di vista politico, è stato tradotto in tedesco per chi non padroneggia a sufficienza l'italiano).

14 Su di lui si vedano almeno Getrevi 1986, 91-164; Miato 1998; Menegatti 2000; Carminati 2005.

«cognizione delle vicende dalla fortuna» e dell'«abito dell'esperienza» (Brusoni, Loredan 1647, 173-5).¹⁵ Dopo il soggiorno francese e la presenza a Roma in occasione dell'arrivo di Cristina di Svezia, Gualdo Priorato ha pubblicato il noto volume *Scena d'huomini illustri d'Italia conosciuti da lui singolari per nascita, per virtù, e per fortuna*, uscito a Venezia nel 1659 con dedica al doge Giovanni Pesaro (ne esistono altre edizioni e non è escluso che Gualdo Priorato abbia in realtà preparato i vari ritratti sotto forma di fascicoli, rilegandoli insieme solo successivamente).¹⁶ L'opera, che secondo l'autore corrispondeva ai dipinti che ornavano «diverse stanze della mia abitazione»,¹⁷ è stata duramente criticata da Loredan, che rimproverava all'autore di «mendicar applausi» e di esser passato a una «composizione comune, familiare a tutte le penne» come l'elogio, «un incanto ordinario, che prende tutti perché non dispiace ad alcuno». ¹⁸

Senza scendere qui nel dettaglio di testi che verranno analizzati in altri contributi, abbandonata la corte francese dopo la morte di Mazzarino, Gualdo Priorato ha ricoperto a partire dal 1663 (Zorzi 1728, 354) il ruolo di storiografo di corte a Vienna,¹⁹ dove ha poi risieduto a partire dal 1667, quando ha scritto a Vitaliano Borromeo:

La mia istoria si va avanzando così avanti [...] che sarà all'ordine per la stampa poiché Sua Maestà Cesarea si compiace adesso di andarla leggendo con somma soddisfazione che ben dimostra di far che sia un'opera imperiale, e non più praticata da alcun altro de' suoi professori. (Sodini 2004, 35-6)

A Vienna risulta aver acquistato per 2672 fiorini una stamperia, poi rivenduta a Giovanni Battista Hacque con l'impegno da parte di quest'ultimo a pubblicare tutte le sue opere (89-93). Nel 1670 ha pubblicato due poderosi volumi intitolati *Historia di Leopoldo Cesare*, mentre la ter-

¹⁵ In questa fonte è citato anche un interessante manoscritto disperso intitolato *Le miserie della virtù nel secolo presente*.

¹⁶ Si tratta di un'ipotesi formulata da Leonardo Trissino in Gualdo Priorato 1818, 2-3, che trova riscontro anche nella pubblicazione delle relazioni sulle città tedesche e italiane studiata in Metlica 2019.

¹⁷ Ancora all'inizio dell'Ottocento le stanze del suo palazzo di Montecchio risultavano «abbellite [...] con ritratti di uomini celebri» (Maccà 1814, 9).

¹⁸ La lettera di Loredan è riportata da Gualdo Priorato all'inizio del volume, seguita da una risposta in cui difende il proprio lavoro destinato all'«eccitamento d'una curiosità altrui» e segno di «un semplice tributo d'affetto» (Gualdo Priorato 1659, *6r). Sulle diverse edizioni si vedano Pellizzari 1991, 3-9, 23 nota 1; Sodini 2004, 5-7; Vergelli 2006, 252 nota 57. Sulla lettera di Loredan si veda inoltre il contributo di Zucchi in questo volume.

¹⁹ Sulla base dell'analisi di Gualdo Priorato 1666 il suo ruolo di storiografo a Vienna è stato interpretato come uno spostamento dell'asse della politica degli Asburgo dalla Spagna verso l'Impero in Visconti 2011.

za parte, con allegati molti documenti ufficiali, ha visto la luce solo nel 1674 (seguita poi due anni dopo dalla *Continuazione dell'Historia di Leopoldo Cesare*).²⁰ Nel frattempo, nel 1672, era uscita anche la *Historia di Ferdinando terzo Imperatore*, affidatagli dall'imperatrice Eleonora, che è in realtà una lunga introduzione dedicata a Ferdinando II, mentre il secondo volume è rimasto manoscritto.²¹ Anche se a volte questi testi vengono citati come 'biografie', si tratta di grandi affreschi politico-militari, con una spiccata propensione per il racconto di avvenimenti secondari, spesso legati in modo debole alla narrazione principale.²² I lunghi anni trascorsi al servizio degli Asburgo rappresentano una tappa importante per la storiografia di corte, caratterizzati come sono da testi dalla marcata accentuazione di una concezione 'laica' della missione della casa regnante, che solo con grande lentezza sostituirà l'interpretazione religiosa dominante nei decenni precedenti (Golubeva 2010, 73). Non c'è quindi da stupirsi se in questi anni la sua penna ha attirato anche severe critiche: «Quia nimirum Autor multa exposuit et propalavit, quae reticenda erant, et aulae minus placuerunt; hinc pleraque Exemplaria castrata sunt» (Vogt 1747, 320).²³ La spiegazione delle numerose differenze testuali tra i vari esemplari conservati è quindi conseguenza diretta della censura subita dai volumi del 1670²⁴ ed è possibile che parte della tiratura sia stata anche distrutta (Ludewig 1711, 440), così come non è escluso che sia in realtà questo il motivo alla base della mancata pubblicazione del secondo volume dell'opera dedicata a Ferdinando III (Rinck 1747, 367). Anche senza soffermarci sugli altri volumi pubblicati nel corso del soggiorno viennese e sulla partecipazione di Gualdo Priorato alle accademie del 1667 e 1674,²⁵ è indubbio che il suo lavoro storiografico abbia assunto una centralità superiore a molti altri autori della sua epoca,²⁶ tanto che al momento di abbandonare il servizio degli Asburgo,²⁷ ha ricevuto un regalo

20 Si veda Tamborra 1979.

21 Nell'introduzione indica il volume come «il ventesimo primo tomo dell'opere sin' hora da me stampate».

22 Le fonti, i materiali d'archivio e la concezione storica sono stati studiati da Moraw 1962-63, 174-203.

23 Si vedano anche Rinck 1747, 367 e Clement 1760, 285-9.

24 L'elenco delle differenze tra le copie già vendute e quelle corrette è stato pubblicato come «historische anectoda» da Johann Georg Keyssler nel XVIII secolo (Keyssler 1751, 1238-49).

25 Il primo studioso a occuparsi delle accademie viennesi ha pubblicato anche la descrizione che Gualdo Priorato ha inviato a Cristina di Svezia nel 1668 e il contenuto dei verbali del 1674 con tracce dei suoi interventi (De Bin 1910, 48-68).

26 Carlo De' Dottori scriveva ad esempio in una lettera del 1667: «Che fa costì il Gualdo istorico? È mio mezzo paesano ed io soglio stupirmi, di quest'uomo viaggiatore, che tanto cammini, tanto dica, e tanto scriva, e tanto viva» (1971, 118).

27 A Montecuccoli ha scritto nell'ottobre del 1677 dall'Italia che «ho voluto stabilire avanti ogn'altra cosa la stampa dell'Historia in Roveredo, dove si darà subito princi-

di diecimila talleri e duemila di annua pensione, acciocché non abbia occasione di straparlare, giacché a Vienna non gli volevano più confidare i segreti della corte.²⁸

4 Copia e originale

Troppi particolari del suo impegno diplomatico andrebbero ancora approfonditi, in particolare la sua attività di informatore di vari sovrani europei (Gullino 2003, 166), ma è certo che Gualdo Priorato, attraversando per decenni l'Europa in lungo e in largo²⁹ e servendo varie corti europee (Repubblica veneziana, Svezia, Francia, Roma, Vienna), abbia saputo sfruttare meglio di molti altri il mecenatismo culturale e la volontà dei sovrani di costruirsi un'immagine mediatica coerente, nella lingua della storiografia politica per eccellenza, l'italiano. Il giudizio dell'autore dipendeva però a volte in modo eccessivo dalle sue fonti e spesso gli è stato rimproverato un bieco conformismo, se non addirittura di aver scritto le proprie opere su ordinazione e averle modificate ogni volta che i protagonisti non erano d'accordo con il testo presentato (Neri 1882). Basterà in questa sede ricordare le modifiche richieste da Ferdinando II de' Medici nel 1666³⁰ o da Carlo Emanuele II nel 1675, che ha voluto anche inviare all'autore un regalo.³¹

Quando le fonti hanno permesso un confronto sistematico, il modo in cui Gualdo Priorato le utilizzava è stato ritenuto poco scienti-

pio, spedita che gli havarò la carta fatta fabricare della più propria, per lo che son venuto qui espressamente per mandarla, e di mano in mano, che saranno stampati i fogli li trasmetterò a V. Eccellenza» (AVA, KA, B/492, VI, e/1, 39, 1677 X 29).

28 La citazione è contenuta in una lettera di Brusoni del 2 ottobre 1677 (Claretta 1872-73, 561).

29 La vita e l'opera di Gualdo Priorato sono state identificate anche con «l'apologia del movimento, l'esaltazione della mobilità, una sorta d'ideologia del viaggio» (Benzoni 1989, 407-9).

30 Si veda la corrispondenza con Magliabechi del 1666 citata anche in Sodini 2004, 73-5, 83-4, soprattutto la lettera da Genova del 13 febbraio 1666: «Devo avvisarla, come sin lunedì passato ricevei la relatione di Fiorenza da me lasciata al Serenissimo signor Gran Principe accompagnata da tanta cortesia, che sempre più mi trovo obbligato a tanta benignità. Mi scrive P.A. d'havere nella medesima relatione annotato qualche deviamiento dalla verità; ma poi non vedendovi alcuna correptione dubito, che quello a cui havrà ordinato di correggere l'errore se ne sarà scordato» (Biblioteca Nazionale Firenze, Magliabechi Cl. VIII Cod. 1172, 84-5).

31 «Come il conte Gualdo Priorati mi ha fatto favore di comunicarmi le minute delle sue istorie, e come si parla di questa mia Casa e de' successi passati, bisogna far rilevare da D. Pietro (*Gioffredo*) tutte le cose, che sienvi in quelle che si posson dire, correggere quelle che sono contrarie, e dopo questo farle vedere al Cancelliere per vedere se vanno bene e se credesse aggiungere qualche cosa di più, e, dopo fatto questo, rimandare al detto Conte Gualdo con abbellire le carte con qualche presente» (Ricotti 1867-68, 493).

fico. Già Miller si era reso conto, ad esempio, che all'inizio della sua *Historia di Ferdinando terzo Imperatore* aveva utilizzato quasi alla lettera una famosa relazione del nunzio Carlo Caraffa e ne aveva liquidato l'intero lavoro come «ein rücksichtsloses Plagiat» (Caraffa 1859-60, 14-15). E in effetti il confronto tra il testo di Caraffa (18-34) e quello dello storico vicentino (Gualdo Priorato 1672, 1-14) non lascia molti margini di dubbio: sia all'inizio dell'opera che in molti altri punti del testo lo storiografo di corte si è di fatto limitato a riprendere alla lettera, o in forma leggermente parafrasata, il manoscritto del nunzio del 1628. L'idea di plagio rimanda naturalmente a un mondo culturale del tutto estraneo a Gualdo Priorato e rappresenta una sostanziale incomprensione della modalità di scrittura di molti storici del XVII secolo, cosa che lui stesso in una prefazione ha commentato in questo modo:

I fatti, a' quali fui presente, sono pitture cavate dal naturale. Ciò che m'hanno portato le altrui relazioni è una copia. Se questa non ha la sua vera effigie non è colpa del mio pennello, che quali mi furono descritti gli ha copiati, ma di chi tali me gli ha dimostri. (Gualdo Priorato 1640a, a3r)

E di casi in cui Gualdo Priorato ha ripreso alla lettera nei propri testi materiali scritti da altri se ne potrebbero citare molti altri. Per rimanere all'Europa centrale basterà ricordare la *Relazione delle qualità della Casa Martinitz*, una delle principali famiglie boeme dell'epoca, nella quale è del tutto evidente che l'autore non ha fatto altro che rielaborare quanto gli era stato inviato da Bernhard Ignaz von Martinitz: basti pensare alla centralità ricoperta in questo testo da un episodio del tutto secondario avvenuto vent'anni prima o alla frequenza di storielle divertenti inserite nel testo (B1r-C1v). Anche se è stato scritto che molte delle biografie pubblicate da Gualdo Priorato sono state rielaborate da Raimondo Montecuccoli (Martelli 1990, 198) è probabile che i materiali di partenza di buona parte di esse non fossero in realtà altro che relazioni inviate dai protagonisti stessi o dai loro discendenti.³²

Il lavoro di Gualdo è quindi basato su una modalità costante, che scaturisce dalla conoscenza diretta o, più frequentemente, da materiali forniti da testimoni oculari o protagonisti diretti dei fatti, anche se ci sono casi in cui sente la necessità di viaggiare per vedere

³² Ulteriori conferme si possono dedurre da varie lettere conservate nell'Archivio della famiglia Gualdo conservato a Vicenza: se ne vedano i registi a cura di Alessandro Metlica sul sito del progetto *Reti epistolari. Archivio delle corrispondenze letterarie italiane di età moderna (secoli XVI-XVII)*. <http://www.archivet.it/>.

con i propri occhi i luoghi che vuole descrivere.³³ Nell'archivio della Biblioteca Nazionale di Firenze sono ad esempio conservate delle interessanti lettere del 1666 inviate a Magliabechi in cui Gualdo descrive la genesi della sua relazione su Firenze³⁴ e sappiamo che Montecuccoli riceveva in anticipo i manoscritti delle sue opere storiche in modo che eventuali errori potessero essere corretti.³⁵ Anche se oggi è spesso difficile ricostruire in cosa consista realmente il montaggio effettuato dall'autore a partire dai materiali a disposizione e molto poco chiara è la strategia delle dediche delle singole opere (o delle loro diverse edizioni),³⁶ non si può non sottolineare una notevole capacità di marketing editoriale di un autore noto per la capacità di fornire un prodotto di qualità.³⁷

5 La querelle Wallenstein

Nella produzione dello storico vicentino la sua opera giovanile sul condottiero Albrecht von Wallenstein sembra presentarsi come un caso isolato, anche se è evidente che ogni volta in cui uno dei ritratti inseriti nelle opere encomiastiche si è tramutato in una più ampia rielaborazione ciò è sempre avvenuto per grandi personalità centrali del XVII secolo con cui Gualdo Priorato è stato in contatto diretto, come dimostrano i casi del cardinale Giulio Mazzarino o di Cristina di Svezia. Il libro su Wallenstein occupa comunque una posizione particolare non soltanto per la lunghezza, ma anche per l'abbondante uso di sentenze morali che glossano gli episodi più svariati della vita del condottiero, caratteristica non così frequente nelle 'istorie' e più comune nei trattati.

33 Lui stesso lo ha espresso con la seguente metafora: «E perché incombe a chi si piglia questi assonti di rintracciar la verità, che qual retirata donzella rare volte compare alle piazze, deliberai di nuovo di far un viaggio in Francia [...] per cavar sul fatto, e con l'occhio proprio la realtà de' successi» (Gualdo Priorato 1655, *2r).

34 Biblioteca Nazionale Firenze, Magliabechi Cl. VIII Cod. 1172, 83-96.

35 Già nel 1663 Montecuccoli aveva inviato a Gualdo Priorato una «notizia» sugli ultimi avvenimenti: «Trasmetto qui annessa a V.S. Illustrissima la richiesta succinta notizia delle operazioni dell'essercito Cesareo all'ultima guerra» (AVA, KA, B/492, VI, e/1, 24, 1663 IV 21). Si vedano inoltre le «Mie note sopra l'Istoria di Transilvania e d'Ungheria del Conte Gualdo Priorato e riflessioni sopra alcuni passaggi dell'*Historia transilvanica del Betlenio*» (Testa 2000, 188-201), dove è più volte detto «Qui s'inserisca la relazione mia». Anche in una missiva del 1677 viene citata «la sua correzione» (AVA, KA, B/492, VI, e/1, 39, 1677 X 29). Gualdo Priorato poi ha realmente fatto proprie alla lettera le annotazioni di Montecuccoli (Moraw 1962-63, 185-8).

36 E questa può essere in certi casi la spiegazione delle diverse edizioni della stessa opera nello stesso anno, con l'unica differenza nella dedica (Vergelli 2006, 251-2).

37 Si veda la descrizione sdegnata delle trattative sul suo testo sulla repubblica di Genova, terminate con l'invio di una versione rivista e un «presente», in Neri 1882.

La motivazione del perché la *Historia della Vita d'Alberto Valstain Duca di Fritland* sia stata sempre trascurata all'interno della copiosissima letteratura dedicata al generalissimo va ovviamente ricercata proprio nella lingua in cui è scritta, l'italiano. Anche i più famosi e attenti storici, ad esempio Josef Pekař, si sono limitati a citare appena il volume (Pekař 1933, 1: 20-1; 2: 234), e anche studiosi attenti come Golo Mann non ne avevano una grande opinione:

In Priorato ci sono falsità ma anche parecchie verità. Le prime poi non sembrano frutto di sua invenzione ma risultano da fraintendimenti, dall'impiego di tradizioni alterate. Del resto Priorato è incline alle metafore e alle considerazioni più svariate. (Mann 1981, 15)

Spesso è stata l'errata convinzione che si trattasse di una biografia ad aver infastidito gli storici, benché i motivi di interesse, a nove anni dall'esecuzione di Wallenstein, non siano certo trascurabili. Nel volume troviamo ovviamente *in nuce* molti dei temi prediletti dell'autore: vanità della gloria, dipendenza dell'amicizia dall'interesse, significato del viaggiare e acquisire esperienza, gratitudine come forma di interesse personale, l'invidia come strumento di interessi privati ecc., ma significativo è soprattutto il punto di vista scelto per osservare la vicenda Wallenstein. Se in molti lavori dei contemporanei e nelle corrispondenze private dei notabili del tempo si ripete ossessivamente come motivo principale della sua caduta l'impossibilità di trovare all'interno della piramide sociale dell'epoca una sistemazione definitiva all'eccezionale ruolo politico e militare assunto dal condottiero,³⁸ Gualdo Priorato sceglie invece di ripercorrerne le vicende umane attraverso il prisma del suo carattere camaleontico: basti ripensare al continuo riferimento a instabilità e inquietudine come fattori necessari per il raggiungimento della gloria. Il valore assoluto passa in questo testo sempre attraverso l'esperienza e la molteplicità degli avvenimenti vissuti: si pensi ad esempio alla descrizione della complessa situazione politica degli stati italiani dell'epoca, che per Wallenstein diventa la scuola attraverso cui ha imparato a vivere a modo suo e ignorare i divieti che limitano l'ispirazione personale. La vicenda di Wallenstein si fa dunque specchio della condizione moderna dell'uomo di genio all'interno di una società così stratificata e immobile. Di un certo rilievo è anche lo spazio dedicato alla sua irritabilità nei confronti dei prelati e delle continue richieste finanziarie della Chiesa, che riflette una sensibilità diversa rispetto al mito della *pietas* asburgica, così diffuso in quei decenni in Europa centrale, ma ben comprensibile per chi conservava memoria della guerra dell'Interdetto di Venezia. L'atteggiamen-

38 Sul contesto familiare prima e dopo l'esecuzione di Cheb si veda Catalano 2007b.

to di Gualdo Priorato non potrebbe quindi rappresentare una polemica implicita rispetto all'invadenza delle questioni religiose negli affari di stato, ancora così forte nel 1643? La vicenda di Albrecht di Wallenstein rappresenta in ogni caso agli occhi dell'autore un caso ideale per sviluppare un articolato trattato morale sul contraddittorio carattere dell'essere umano, venato di quel debole pessimismo che diventerà preponderante nei suoi ultimi lavori, e in particolare nell'*Uomo chiamato alla memoria di sé stesso* (Gualdo Priorato 1671).

Come dimostra la dedica a Luigi XIII, l'*Historia della Vita d'Alberto Valstain*, pubblicata a Lione nel 1643, si inseriva ovviamente anche in una tradizione ben radicata nel Seicento, quella di mettere in guardia il sovrano rispetto ai rischi del concedere troppo potere ai suoi consiglieri. Del resto, è stata pubblicata solo pochi mesi dopo la morte del potente Armand Jean du Plessis de Richelieu (1585-1642), al quale Gualdo Priorato aveva pure dedicato un precedente volume. Non può quindi essere interpretata anche come quanto di sfida nei confronti di una situazione così diffusa in molte corti europee dell'epoca? E non è in fondo proprio per la possibilità di essere elevata a modello delle imprevedibili parabole del destino umano che la tragedia del «generalissimo dell'Oceano e del Mar Baltico» ha attirato un così grande interesse in tutt'Europa? Sembrerebbe dimostrarlo anche il forte accento posto sull'importanza, per lasciare un'immagine immortale di se stessi, di avere a disposizione «una penna che ne registri a posteri la ricordanza», perché solo «l'effigie delineate nelle carte de gli scrittori, vengono a riporsi a veduta di tutt'il mondo nella galleria dell'immortalità» (Gualdo Priorato 1643, 26v). Sarà quindi solo un caso che poco più di un anno dopo l'autore risulti effettivamente al servizio di Luigi XIII?

Anche se una nutrita serie di opere gratulatorie erano state dedicate a Wallenstein anche in precedenza,³⁹ una vera valanga di relazioni, notizie e testi letterari di ogni tipo sulla sua caduta si sono diffuse subito dopo la sua morte. L'esplosione di notizie relative all'eccidio di Cheb/Eger/Egra può anzi essere considerata una delle prime manifestazioni dello sviluppo di quella 'pubblica opinione' a cui si è fatto accenno in precedenza.⁴⁰ Come ha dimostrato la pubblicazione successiva di varie fonti, il coinvolgimento diretto di molti militari italiani (oltre a Ottavio Piccolomini, basti ricordare il già citato Mattia Galasso e i fratelli Giulio e Fabio Diodati) ha portato a una grande circolazione di manoscritti nei vari stati italiani, ulteriormente amplificata

³⁹ Tra le tante stampe possibili merita di essere ricordata una curiosa *Relatione delle heroiche qualità*, tradotta dal tedesco a stampata a Trento, che contiene molti particolari poi ripresi anche dagli storici italiani successivi (*Relatione* s.d.).

⁴⁰ Sul tema si vedano Steuer 1905; Pekař 1933; Srbik 1952; e, per il contesto ceco, Hojda 1988 e Kollmann 2001, 200-12. Indispensabile per la quantità di lettere e regesti è inoltre Toegel 1977.

dalle relazioni di nunzi e ambasciatori (tutt'ora indispensabile resta su questo tema Srbik 1952). La sete di notizie sull'avvenimento è del resto un luogo comune esplicitato in diversi contesti culturali italiani da parte dei solerti stampatori: oltre alla lettera dell'imperatore al suo ambasciatore straordinario Federico Savelli, datata 4 marzo e pubblicata in italiano e latino (*Copia della lettera* 1634), a Roma è stata prontamente stampata anche una breve relazione «avuta per lettere certe dalla Corte Cesarea», che conteneva una descrizione quasi infernale della sua morte: «affermano che dato il colpo si sentisse dal suo corpo un tuono, come d'artiglieria, e che di bocca gli uscisse un fumo a guisa di quei che bevono il tabacco» (*Relatione* 1634a, a3v), ripresa con piccole differenze anche a Venezia (*Relatione* 1634b) e Padova (*Relatione* 1634c). Così come è stata prontamente pubblicata a Milano (e poi a Ferrara) in italiano, spagnolo e tedesco (Gliubich 1863, 448-50) la relazione di uno dei principali avversari politici di Wallenstein, l'ambasciatore straordinario spagnolo Íñigo Vélez de Guevara y Tassis de Oñate (*Copia di lettera* 1634a; 1634b). Probabilmente a Vienna è stato invece stampato il *Breve et verace raguaglio*, uno dei primi testi ispirati dagli esecutori materiali, che, per usare le parole dell'ambasciatore veneto, «tendono a giustificare con la reità del delitto la necessità dell'esecuzioni» (Gliubich 1863, 441). L'eliminazione del «perfid' e ingrato servidore» è presentata in questa breve relazione come uno dei «maggiori spettacoli che nel Teatro del mondo sin'ora ha ammirato l'antichità, o che per avvenire sia per risguardare la posterità» (*Breve et verace raguaglio* [1634], 1).⁴¹ Si tratta di un'interpretazione chiaramente proasburgica, in cui non mancano né glosse morali («Così giuoca la fortuna con gl'uomini», 1) né certi luoghi comuni della tradizione successiva («rendendo vano il disegno di quel nuovo Seiano», 8).⁴²

Nonostante i lunghi preparativi, la «campagna di stampa» della corte viennese è stata caratterizzata da molti insuccessi (Srbik 1952, 221-39) e alcune delle principali relazioni non sono mai finite sotto i torchi della stampa, come ad esempio quella di Piccolomini, uno dei principali accusatori degli «attentati contro lo stato» di Wallenstein (Jedin 1931, 338). Era stato infatti il militare italiano, com'è noto, inviando a Vienna Lorenzo Guicciardini, a svelare gli «occulti trattati» e le «recondite intelligenze» di chi voleva arrogarsi «l'arbitrio del mondo» (Jedin 1931, 339).⁴³ Il culmine della produzione in italiano

⁴¹ Sul contesto di questa pubblicazione, la sua traduzione in tedesco e la sua dipendenza da un precedente manoscritto in italiano (da lui battezzato «Kompilation L») si veda Srbik 1952, 154-5 (e per il testo 321-9).

⁴² Si veda la stessa metafora usata dall'ambasciatore veneto: «Ma niente si sapeva negar a quell'huomo, che si può chiamar un altro Segiano in predominio d'auttorità con l'Imperatore Tiberio» (Gliubich 1863, 433).

⁴³ Senza addentrarci troppo nella questione, va menzionato almeno che il manoscritto della relazione originale di Ottavio Piccolomini è stato reperito molto tardi e solo al-

ispirata dai circoli viennesi è comunque rappresentato, nell'autunno del 1634, dalla pubblicazione in diverse lingue della relazione ufficiale, faticosamente preparata a Vienna utilizzando anche il testo di Piccolomini (*Vera et reale informatione* 1634). Si tratta di un evidente tentativo, non del tutto riuscito, di giustificare la condanna dei «monstri malchiavelisti» e arrestare la diffusione di testi giornalistici e letterari più o meno critici rispetto all'operato viennese:

S[ua] M[ae]stà C[esarea], come anco altri, ha inteso che per l'esecuzione, sì prestamente incamminata contro li suddetti rebelli e traditori, siano sparsi in diversi luoghi discorsi non veri, ne' quali vengono temerariamente dedotti maligni giudizi, e anco stampati famosi libelli.

Stampata a Vienna, quest'ampia denuncia delle «perverse e pericolose macchinazioni» di un generalissimo ormai vittima delle «vanità astrologiche», è stata poi nuovamente edita qualche mese dopo a Milano (e poi anche a Napoli e Trento), visto che «sta l'Italia tutta con bramosa ansia di veder racconti per l'appunto, e con verità, gl'avvenimenti occorsi nella fellonia d'Alberto Valstain Duca di Frilandia» (*Vera et reale informatione* 1635, a2r). Come ha scritto con gran lungimiranza l'ambasciatore veneziano a Parigi, «in cose simili si può scoprire l'intenzione c'hanno quelli che governano et come vogliono che siano pubblicate e credute le cose» (Gliubich 1863, 459).

Lo scandalo dell'esecuzione di una delle più influenti personalità degli anni Trenta ha infatti subito sollevato animate discussioni, già attestate nei dispacci inviati dagli ambasciatori da Vienna, che contengono particolari più o meno affidabili a seconda del peso delle confidenze degli interlocutori di corte su cui si basavano.⁴⁴ Questa grande circolazione di notizie manoscritte è attestata in molti archivi (oltre a uno attestato a Berlino, la biblioteca Corsini a Roma ne conserva ad esempio altri tre: Ranke 1870, 461-2), ma il citato riferimento ai «famosi libelli» ci consente di limitare in questa sede l'analisi alla sola diffusione dei testi a stampa (Srbik 1952, 210-20, 245-54). Con grande frequenza si tratta di prese di posizione molto nette, inizialmente legate soprattutto ai paesi protestanti, poi diffuse un po' in tutt'Europa: nonostante in nessuna relazione venga sottovalutato lo stravagante carattere del condottiero nella parte finale della sua vita, esiste una copiosa tradizione letteraria parallela in cui Wallenstein è rappresentato come vittima simbolica. Oltre a vari fogli d'avvisi pubblicati dai protestanti, è ad esempio nota la

lora è divenuta chiara la sua importanza per i testi pubblicati dalla corte viennese dopo l'esecuzione (si vedano Jedin 1931; Srbik 1952, 260-5).

44 Si vedano Campori 1856; Gliubich 1863; Sodini 2001; Balcárek 2002.

diffusione di una polemica *Relation aus Parnasso*, stampata in tedesco poche settimane dopo i fatti per confutare la correttezza morale dell'azione degli autori materiali dell'eccidio. Alla luce di quanto detto finora, non è forse così sorprendente che proprio nel contesto culturale italiano la questione della colpa del generalissimo sarà oggetto di un gran numero di rielaborazioni giornalistiche, storiografiche e letterarie. Già all'inizio di aprile del 1634 l'ambasciatore veneto segnalava il fastidio della corte viennese che «siano in Venetia commentate le azioni di questa parte a discapito de gl'interessi di Casa d'Austria» (Gliubich 1863, 441).

La celebre frase «Io non son traditor, ma ben tradito!», attestata per la prima volta proprio in un dispaccio dell'ambasciatore veneto a Roma («tutta la Corte pubblica ad una voce Valestein più tradito che traditore», Gliubich 1863, 454), trasmigra infatti da una pubblicazione all'altra dando luogo a interpretazioni molto sfaccettate. Una certa attenzione ha in passato ricevuto ad esempio il poema manoscritto «Ferma, ferma quel ferro», che riprende molti dei temi visti («O Cesare schernito, | Io non son traditor, ma ben tradito!»), in passato attribuito a Fulvio Testi (Thomas 1858), mentre è opera di Carlo del Violino, al secolo Carlo Caproli (Porter 2001, 12). Testi aveva in effetti scritto una lettera a Wallenstein e un sonetto in suo onore nel 1632 in occasione del suo ritorno a capo degli eserciti imperiali, ma due anni dopo si trovava a Roma e la sua corrispondenza lascia intravedere solo la grande sorpresa per gli avvenimenti dell'Europa centrale, che ben conosceva di prima mano, e le voci critiche che circolavano alla corte papale (si veda ad esempio Doglio 1967, 122-4).

Se di indubbio interesse è il lamento in prima persona di Wallenstein in un componimento di Margherita Costa, tutto incentrato sull'incerta fama di un condottiero prigioniero tra le gesta del passato («e liberai Germania a suon di tromba») e la tragedia del presente («perch'ella a' miei trofei fusse la tomba») (Costa 1640, 161), di attenzione prolungata nel tempo si può parlare nel caso di una personalità inquieta come Paganino Gaudenzio. Già nel 1634 ha pubblicato, oltre a un breve discorso sul sospetto (Gaudenzio 1634b), un più elaborato testo poetico in occasione della morte di Wallenstein intitolato *Fortuna pentita*, che si conclude con i versi «che meraviglia poi, s'egli sorpreso, | ed ucciso dai suoi giace disteso?» (Gaudenzio 1634a) [fig. 1]. Il prolifico autore confinato a Pisa è tornato sul tema anche in anni successivi: nelle *Singolarità delle guerre di Germania* ha ad esempio ripercorso la storia dell'Europa centrale dalla «caduta degli ufficiali di Cesare dalle finestre del palazzo» fino alle ultime vicende belliche, soffermandosi ovviamente anche sulla «strabocchevole autorità concessa dall'Imperatore al Valestein, cagione della sua rovina» (Gaudenzio 1640, 180), per poi affrontare l'interrogativo che molti si ponevano: «Come l'Imperadore abbia potuto far uccider il Valestein, se non constava d'alcuna ribellione?» (187). Di

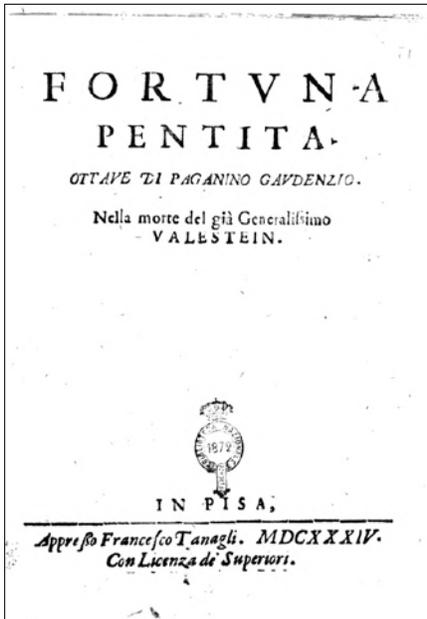


Figura 1 *Fortuna pentita*, Ottave di Paganino Gaudenzio. Nella morte del già Generalissimo Valestein, pubblicata a Pisa nel 1634

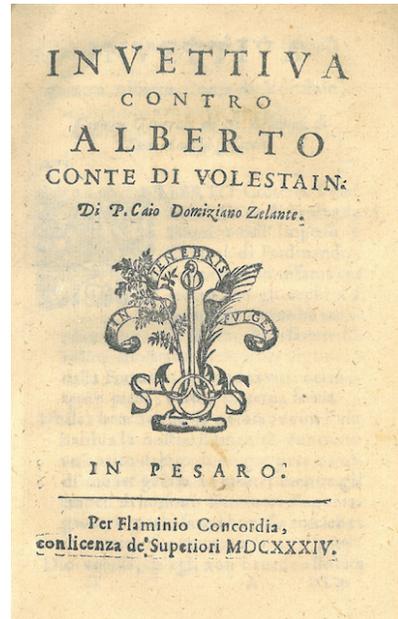


Figura 2 Frontespizio dell'opera *Invettiva contro Alberto conte di Volestain* pubblicata da un autore ignoto sotto lo pseudonimo di «P. Caio Domiziano Zelante» a Pesaro nel 1634

una trasposizione degli stessi temi in forma poetica si può parlare a proposito di un'opera successiva, *Gli alemannici guerrieri*, pubblicata nel 1648, che contiene vari sonetti dedicati al generalissimo e alla sua fine (Gaudenzio 1648a), così come pure l'aggiunta pubblicata a breve distanza con l'emblematico sonetto dall'incipit «Che cante- rò di te fiero boemo | nato del sangue Valestein antico? | Sei dell'Austria seguace o pur nemico?» (55).

La vicenda del celebre condottiero occupa poi ovviamente molte pagine in tutte le ricostruzioni storiografiche: accanto a quelle che verranno citate in seguito si possono ricordare anche la seconda edizione dei celebri *Commentaria de Germania Sacra restaurata* dell'ex nunzio Carlo Caraffa (1641, 516-31) o la più tarda rielaborazione di Battista Nani (1662, 601-9). Benché successive, tra le opere storiche italiane meritano infine una menzione le *Memorie recondite* di Vittorio Siri, che avendo accesso a fonti di prima mano è stato l'unico in grado di fornire particolari sulle reali trattative degli emissari di Wallenstein con gli ambasciatori francesi (Siri 1679, 41-57).

Al di là di molte voci più o meno critiche, non sono mancate naturalmente perentorie condanne dell'operato del generalissimo, a partire dalla violenta invettiva pubblicata a Pesaro da un autore nascosto

dallo pseudonimo Caio Domiziano Zelante, che si scagliava contro la «molta novità di questi mostri», troppo frequenti «in un secolo mal avviato com'è questo fertile d'accidenti deformati» (*Invettiva* 1634, a1v), e alla fine dell'opera presentava il proprio componimento «spogliato d'ogni colore», rivendicando che «il cercar la verità è stata mia fatica» [fig. 2]. Anche se non è semplice ricostruirne il contesto, l'invettiva testimonia una discussione antecedente alla pubblicazione: «ti avviso [lettore] che un gentiluomo sta prendendosi pena di rispondermi» (h1r). Ricca di metafore naturali e parallelismi con gli astri, l'*Invettiva* è testo complesso che si snoda attraverso un lungo elenco di misfatti, finché a prendere la parola è lo stesso Wallestein, «empio Nerone, che la madre uccide. | Lucifero arrogante adulator di sé stesso. | Titano furioso, che di dominio vuol giostrare con Giove» (f2r-v n).

6 Wallenstein e gli intellettuali veneziani

Del tutto specifica è stata la ricezione della caduta di Wallenstein nelle opere di autori in vario modo legati alla cultura veneziana. Come accennato, un impulso importante per l'opera storiografica di Galeazzo Priorato va senza dubbio individuato nell'ambiente culturale non ortodosso formatosi attorno all'Accademia degli Incogniti. Una figura così lontana dallo stereotipo dell'eroe religioso ha infatti finito per trasformarsi in una sorta di capitale simbolico, semplice da riadattare a contesti diversi. Agnès Morini ha richiamato anni fa l'attenzione su sette testi (due romanzi, due biografie e tre rielaborazioni storiche), opera di personalità vicine all'Accademia (Morini 2002, 227-8). Non può infatti essere considerato casuale che questi autori abbiano così spesso ritratto personalità politicamente ingombranti come il re svedese Gustavo Adolfo e Wallenstein, manifestando per loro una certa ammirazione (Spini 1983, 171-4). Il residente medico scriveva sintomaticamente che a Venezia nel 1632 si era «visto per molti giorni continui in prospettiva e nel cuore di questa città un ritratto grandissimo del re di Svezia dipinto a cavallo e guardato come un idolo da tutto questo popolo» (Sodini 2001, 134). Anche questo può essere considerato una conferma dell'idea che «comportamenti e posizioni politiche» dell'Accademia degli Incogniti «traevano spunto, sia pure in forma confusa e contraddittoria, dalla tradizione giurisdizionale veneziana» (Infelise 1997, 219). Anche se l'area centro-europea è sempre stata trascurata nei lavori dedicati agli interessi degli Incogniti (Conrieri 2011), la «ricerca del nuovo» (Metlica 2011, 7) e la curiosità per l'evoluzione politica internazionale da parte di questo disomogeneo gruppo di autori è già stata più volte sottolineata (si veda ad esempio il caso delle guerre civili inglesi, rielaborate sia nei compendi storici che in varie opere letterarie, in Villani 2011, 115-69). Indubbiamente si trattava di avvenimenti che si prestavano

a mettere in discussione le implicazioni morali connesse alla gestione dello stato, in un contesto così influenzato da aspetti religiosi (la dipendenza dall'insegnamento morale dei gesuiti) e dinastici (il legame con la Spagna).

A differenza di altri testi, nel volume su Wallenstein di Gualdo Priorato ci sono pochi riferimenti diretti alle fonti utilizzate, spesso solo di carattere orale,⁴⁵ e gli storici si sono limitati all'ovvia constatazione che lo scrittore vicentino conosceva la situazione e il carattere del protagonista di prima mano. Alla luce dell'analisi del suo metodo di lavoro, è però logico presupporre che, oltre alle relazioni ufficiali, abbia ricercato anche notizie di testimoni oculari. Purtroppo l'archivio dell'autore non permette di rispondere alle domande più pressanti, non sappiamo ad esempio se abbia avuto un seguito la citata dedica a Mattia Galasso, che un ruolo così importante aveva avuto nei convulsi giorni dell'eccidio.

È comunque almeno possibile ricostruire il forte legame dell'opera di Gualdo Priorato con l'ondata di testi su Wallenstein pubblicati in Italia nel decennio precedente, che la rendono tutt'altro che eccentrica nel panorama culturale dell'epoca. Di particolare interesse è il rapporto con la relazione pubblicata a poche settimane dall'esecuzione dal più volte citato Loredan con lo pseudonimo di Gneo Falcidio Donaloro ([Loredan] 1634a) [fig. 3]. Il volumetto era stato dedicato dall'attivo tipografo veneziano Giacomo Sarzina al mercante olandese e noto collezionista d'arte Walter van der Voort.⁴⁶ Il fondatore dell'Accademia aveva già dimostrato una grande attenzione agli avvenimenti europei un anno prima, quando, fingendosi un soldato svedese, firmandolo con l'acronimo 'F.L.D.' e in almeno due edizioni una lettera sulla battaglia di Lützen tra Wallenstein e Gustavo Adolfo (Menegatti 2000, 89-91). Questa vivace narrazione, in una delle impressioni accompagnata da tre sonetti, che fu «di subito per la sua curiosità desiderata da tutti», è stata presentata da Sarzina come missiva ricevuta da Milano e anticipazione di una futura «vita di così gran re» ad opera dello stesso autore (Loredan 1633, 3). Loredan ricostruisce l'episodio bellico, in cui «per lo sangue de' feriti non si conosceva il colore della terra» (9), che aveva portato alla morte del re svedese, ed è difficile non registrare la delusione per la tragica scomparsa di Gustavo Adolfo, dopo di che «gl'inchiostri si sono cangiati in lacrime» (5). Il più ampio testo sulla fine del condottiero boemo è invece uscito in almeno tre edizioni a Venezia, Milano ([Lo-

⁴⁵ Si veda la confidenza del colonnello Chiesa «ch'il Valstain spendesse circa vinti milla fiorini il mese tra spie solamente, & regali a partegiani mantenuti ad arte fra suoi nemici & alle corti di molti prencipi» (Gualdo Priorato 1643, 18r).

⁴⁶ Si sono conservate anche varie copie in cui il nome errato «Pellicorno» non è stato corretto, come in molte altre, in «Vandervort».

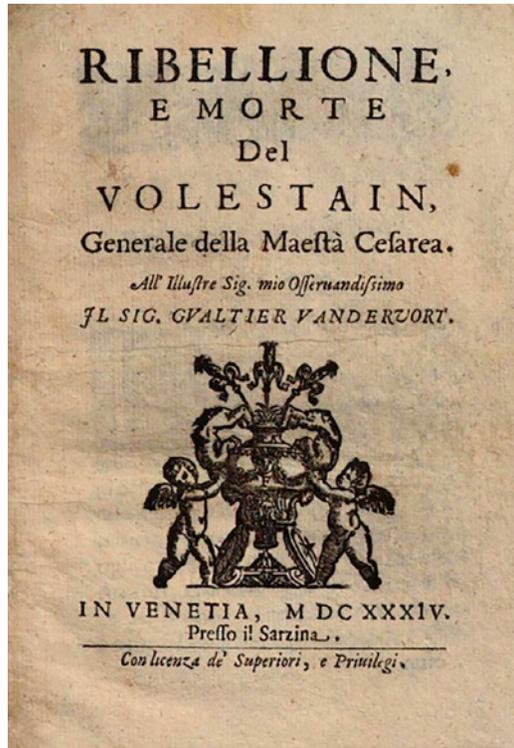


Figura 3

Frontespizio dell'opera *Ribellione e morte del Volestain, Generale della Maestà Cesarea*, pubblicata da G. Francesco Loredan con lo pseudonimo «Gneo Falcidio Donaloro» a Venezia nel 1634

redan] 1634b) e, con titolo leggermente modificato, a Milano-Napoli ([Loredan] 1634c) (e forse anche a Torino), ed è stato poi inserito con il titolo *Morte del Volestain* nelle *Bizzarrie Accademiche*, pubblicate per la prima volta nel 1642 (Menegatti 2000, 121-4). Vale la pena di accennare anche alla presenza di copie manoscritte sia a Parigi che a Vienna (Srbik 1952, 375-6 nota 21) e in particolare a un testo mutilo dell'introduzione e della conclusione, che è spesso citato dagli storici sulla base di una vecchia edizione con il titolo «La lega che voleva fare il Wallenstein» (Aretin 1846, 141-60). In realtà si tratta di una copia più tarda dell'opera di Loredan, come si può dedurre dal riferimento a un testo composto solo molti mesi dopo e inserito nello stesso codice per una pubblicazione poi non realizzata: «come si potrà vedere per una relazione o narrazione descritta da Jaroclae Scinna Raschin risenborgense in questo libro» (143).

Si tratta dunque di una sorta di *instant book* che ha conosciuto un notevole successo: come scriverà in seguito l'abate Valeriano Castiglione all'autore, «non cadrà però dalla memoria de' posteri» perché «con tal'esempio si moralmente discorre Vostra Signoria Illustrissima intorno le vicende della fortuna incostante e della caducità dell'umano

favore» (Castiglione 1643, 33). Presentato da Sarzina come libro scritto da «penna non ordinaria» e di grande «novità della materia» ([Loredan] 1634a, 6), testimonia lo spiccato interesse dell'ambiente editoriale degli Incogniti per la politica internazionale (Infelise 1997), attestato anche dall'annuncio dell'imminente pubblicazione di «tutte l'istorie sotto nome di Rivoluzioni della Germania seguite tra l'Imperatore e i svezzezi, ch'io non perdonando né a fatica, né a spesa, fo trasportare dalla lingua francese» ([Loredan] 1634a, 8).⁴⁷ Composto in forma di lettera all'editore, il testo ripercorre la vita del generalissimo, glossandola con sentenze morali analoghe a quelle che ha poi utilizzato, in forma molto più elaborata, nove anni dopo Gualdo Priorato. Per quest'opera Loredan è stato anche redarguito perché i suoi incarichi pubblici potevano portare a un coinvolgimento diretto della Serenissima (Menegatti 2000, 121).⁴⁸ Loredan stesso ha rivendicato compiaciuto che «la caduta del Volestain m'è riuscita tanto più maravigliosa, quanto meno aspettata. In somma i favoriti de' precipi sono a somiglianza de' monti, non solo per esser grandi, ma anche per esser più vicini a' fulmini» (Loredan 1653, 220). A testimonianza del grande interesse per la figura di Wallenstein, l'autore sarebbe poi tornato a occuparsene anche sul piano della finzione narrativa, come dimostra appena un anno più tardi la celebre *Diane* (1635). In questo romanzo di grande successo, che ha conosciuto venti edizioni entro il 1692 e che è stato tradotto in tedesco già nel 1644 (Menegatti 2000, 125-44, 335), i nomi dei personaggi sono nascosti da anagrammi piuttosto semplici da decodificare (Wallenstein è ad esempio denominato «duca di Lovastine»). Il tema non è infine assente nemmeno nella raccolta di epitaffi scritta assieme a Pietro Antonio Michiel: «Difensor de la fede, e dell'Impero, | un'asta amica al fin passommi il core, | non so dir se tradito, o traditore; | perché nuoce anco ai morti il dir il vero».⁴⁹

Loredan ha scritto espressamente che la sua relazione «è descritta sopra le relazioni degli altri», avendo lui

supplicato la gentilezza di molti cavalieri, che non sanno né possono esser bugiardi per ricevere istruzioni. Gli ho ritrovati così cortesi, che fino con gli scritti non hanno tralasciato occasione per informarmi per quanto poteva comportar la brevità del tempo. (Loredan 1634a, 6)

Al di là della possibile pratica di mascherare in questo modo la fonte principale, a poche settimane dai fatti le informazioni dell'autore so-

⁴⁷ Si tratta della traduzione di un'opera di Friedrich Spanheim (1634).

⁴⁸ Si veda anche Gliubich 1863, 441, 471.

⁴⁹ Si tratta dell'epitaffio 63 della seconda parte intitolato *Del Volestain* (Loredan, Michiel 1645, 71).

no sorprendentemente precise e dimostrano una conoscenza tutt'altro che banale della corte viennese. Il confronto dei testi ha permesso di individuare la provenienza di numerosi passi dai dispacci dell'ambasciatore veneto a Vienna Antonio Antelmi: oltre alle traduzioni dei documenti ufficiali,⁵⁰ si pensi solo al passaggio sulla fiducia data a Piccolomini, poi ripreso da molti altri storici italiani:

Anzi si dice che, avvertito il Volestain dal Colonnell Terzica suo cognato a non aprire cotanto il suo cuore al Piccolomeni [...], rispose che non poteva temere di tradimento, avendo conosciuto nella natività del Piccolomeni una conformità di geni, una disposizione medesima dei pianeti, onde di necessità non poteva esser tradito. ([Loredan] 1634a, 17)⁵¹

Anche l'insegnamento morale che ne deriva è stato sostanzialmente ripreso alla lettera:

Non è veramente inverisimile che gli aspetti dei cieli fossero uniformi in questi due soggetti, perché entrambi dovevano tradire, se bene uno con lode e l'altro con biasimo. Il Volestain tradisce il suo prencipe per servire ai fomenti della propria ambizione, all'incontro il Piccolomini inganna l'amico per non deservire al suo prencipe. (17)⁵²

Si potrebbero portare molti altri esempi, tra i quali merita di essere segnalata almeno la sistematica giustapposizione di opinioni contrastanti, considerata spesso una prerogativa dell'argomentare politico di Loredan (Getrevi 1986, 95), ma che in realtà è un espediente retorico già ben attestato nei dispacci di Antelmi (Gliubich 1863, 427).⁵³ Nella sofisticata rielaborazione letteraria di Loredan la contrapposizione delle opinioni («alcuni», «altri», «i politici», «il volgo» ecc.), diventa poi vero e proprio relativismo: «Non si è sin'ora potuto penetrare questa verità perché tutti si regolano con la propria opinione» ([Loredan] 1634a, 33).

50 Si vedano ad esempio le traduzioni quasi identiche di Gliubich 1863, 430-1 in [Loredan] 1634a, 53-5 e di Gliubich 1863, 447-8 in [Loredan] 1634a, 56-9.

51 Nelle parole di Antelmi: «Al Colonnell Ferzica cognato del Volestain, che modestamente lo avverti a non tanto aprirsi con esso Piccol'homeni, rispose egli, non poter esser che il Piccol'homeni lo tradisca, avendo nella natività di lui scoperta una uniformità tale de geni, de pianeti et d'influssi alla propria, che pareva ambi due fosser fatte sopra la natività d'un corpo solo» (Gliubich 1863, 425).

52 «Ne è stata in tutto fallace l'apparenza de' primi aspetti de questi due natali, perché gl'uni e gl'altri si sono portati a tradimento, ma però con diversissimo fine; nel General d'indegnamente avanzarsi contro il suo principe naturale; nel Piccol'homeni di mancar alla fede data al Volestain per preservar intatta, et più conspicua et commendabil render quella del servizio che presa a Cesare» (Gliubich 1863, 425).

53 Si veda ad esempio il passo in [Loredan] 1634a, 30 e Gliubich 1863, 427.

Comparando i testi è chiaro che Gualdo Priorato ha utilizzato il testo di Loredan: per quanto riguarda la seconda parte, si potrebbe quasi ritenere che ne abbia utilizzato molte delle immagini in un contesto più elaborato. Giusto per portare qualche esempio, il sospetto di tradimento viene glossato da Loredan con le seguenti parole: «La materia di stato, che tratta della vita e della riputazione del prencipe, è un negozio troppo delicato. Il sospetto è prova» ([Loredan] 1634a, 47). E Gualdo Priorato utilizza a sua volta parole molto simili: «Le materie di stato sono tanto delicate, ch'il sospetto solo doventa prova» (Gualdo Priorato 1643, a59r). Potrebbero essere senz'altro essere citati altri passi simili, basterà qui un solo ulteriore esempio: dove il primo glossa il comportamento di Ferdinando II con le parole «più facilmente s'assicura un prencipe d'un trattato con la dissimulazione che col pubblicarla» ([Loredan] 1634a,11), risponde il secondo «i principi meglio s'assicurano col dissimulare che nel pubblicare i loro sospetti» (Gualdo Priorato 1643, a58r). Al di là dei prestiti diretti più o meno espliciti, ancora più significativa è comunque la vicinanza nell'interpretazione dell'intera vicenda.

La relazione di Loredan non è peraltro l'unico testo coevo di provenienza veneziana dedicato alla vicenda del generalissimo. Davide Spinelli ha ad esempio pubblicato, sotto lo pseudonimo Acia Steffalide,⁵⁴ un'originale difesa del condottiero in prima persona, intitolata *Vallestain iscolpato*, che sviluppa il tema «c'han voi ingannato, e me tradito» [fig. 4]. Si tratta di un serrato racconto in cui Wallenstein ripercorre la propria ascesa e caduta e che inizia con queste parole:

Hanno finalmente, o Cesare, vinta la vostra bontà i miei nemici, i quali altro rispetto non mi partorì, che 'l non accompagnarli 'l loro interesse col vostro bene, a questo solo perché sono state sempre rivolte le mie operazioni e 'l mio cuore. (Spinelli [1634], 5)

Particolarmente interessanti sono anche in questo caso le sentenze morali disseminate nel testo:

Non crederà mai un empio, che quel terreno, in cui amore e riverenza alle delizie del suo Signore van giardinieri, e tutt'ora in esso oprano col pensiero, e con la mano, produca ortiche e spine, ond'egli resti offeso, e si punga. (6)

Rivendicando le proprie scelte militari in una situazione economicamente difficile, il generalissimo sentenzia che «i fatti d'arme sono gli ultimi partiti, a' quali deesi appigliare il buon capitano, perché d'essi

⁵⁴ Per l'identificazione dell'autore di un'opera di cui esistono anche varie copie manoscritte si veda Cicogna 1834, 21-2.

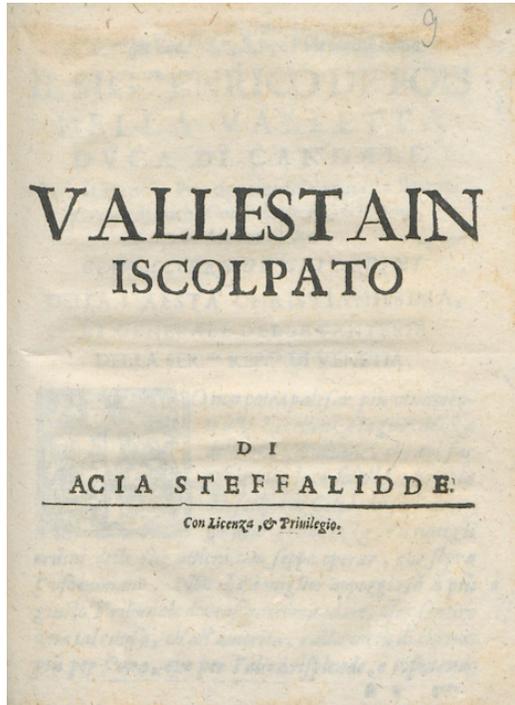


Figura 4

Frontespizio dell'opera *Vallestain iscolpato*, pubblicata da Davide Spinelli con lo pseudonimo «Acia Steffalidde», senza indicazione del luogo e dell'anno di edizione

ha maggiore parte la fortuna che la virtù» (19). L'appassionato discorso viene chiuso dalla richiesta della restituzione dell'onore ingiustamente sottratto, «che non soggiace ad umana giurisdizione (sto per dire, né errerò dicendolo) né anche a divina» (46).

Anche se l'elenco potrebbe essere più lungo, non possiamo non soffermarci sulla fortunatissima produzione di opere storiografiche, all'interno della quale occupa una posizione importante la ricostruzione a caldo pubblicata da un'altra penna dal percorso simile a quello dello storico vicentino, Maiolino Bisaccioni (su di lui Castronovo 1968). Dopo una vita avventurosa, l'irruento ferrarese è giunto alla composizione di opere storiografiche nel 1633, con la pubblicazione a Venezia del primo *Commentario delle guerre successe in Alemagna*. L'opera, scritta «per mio diporto, non per darne parte al mondo» (Bisaccioni 1634, †3r), deve aver avuto un certo successo, vista la rapida pubblicazione di varie «continuazioni». Nella seconda, edita nel 1634 con dedica a Nicolò Contarini presso Andrea Baba, ha reagito alle «tante novità» degli ultimi tempi perché «non ritrovo che le istorie abbiano esempi simiglianti a quelli che restano da raccontare» (Bisaccioni 1634, 76). Nel racconto della fase finale della vicenda di Wallenstein

(93-113), accompagnato dalla pubblicazione di numerosi documenti e discorsi diretti, ha sostanzialmente ripreso il punto di vista della corte viennese,⁵⁵ basandosi sul principio che «la ragione del regno non ha più certa quadra che la diffidenza» (102). L'immagine del condottiero, costruita sulla sua «alterigia boema» (93) e sull'odio per gli spagnoli, è quella di un «privato» che voleva farsi principe, mentre era nato «a condurre eserciti, ma quando volle passare dal bastone del generalato allo scettro, la mano divenne paralitica perché il polso non era di re» (107). È sintomatico che quest'opera abbia provocato la vivace reazione polemica del *Littigio seguito in Parnaso sopra l'ingresso del Velestain*, contenuto in un manoscritto veneziano, che condanna l'idea che «la perfetta ragion di Stato si debba allontanare dalla legge divina, non accorgendosi costoro che questa li conduce finalmente ad un irreparabile precipizio» (Firpo 1952-53, 73-4). Bisaccioni, autore estremamente prolifico, a sua volta legato all'Accademia di Loredan, è peraltro tornato più volte sull'argomento e nelle successive *Memorie storiche*, che in parte modificano l'interpretazione data anni prima, ha presentato lo «spettacolo» a cui il mondo aveva assistito in modo ben più complesso: «l'aver solo da scrivere questo successo, è premio bastante di tutte le mie fatiche nella composizione di questa istoria» (Bisaccioni 1642, 213). Dopo averne tratteggiato il ritorno come generale (214-16), la fine ingloriosa di Wallenstein è raccontata in una luce completamente diversa rispetto all'opera precedente (202-19). Sono ora infatti l'odio degli spagnoli e i suoi nemici ad averne provocato la caduta e le opinioni sulla sua colpevolezza sono più differenziate, tanto che a differenza del volgo sembra che «i più savi lo stimassero innocente» (204). Gli «immaginati e specifici tradimenti» raccontati a Vienna erano «così grandi, che in animo disappassionato doveano più tosto credersi favole che pensieri caduti in animo per tante prove conosciuto prudente» (211). Netto è ora anche il giudizio sulla responsabilità dell'imperatore: «io stimarei più tosto che fin da Vienna fosse stato mandato il disegno al vivo di questa fabbrica, con l'istruzioni precise di tutto quello che si potea fare, e tanto più devesi creder quanto, che le più salde ruote di questa macchina non volean vivo il Vvalstain, dubitando di nuova rivoluzione» (219).

A ulteriore testimonianza di un intenso dibattito nella cultura veneziana di quegli anni si può citare anche la storia di Pietro Pomo, originario di Pordenone e a sua volta legato all'Accademia degli Incongniti. Uscito nel 1638, dopo che «la curiosità ha portato per lo spazio di tre anni quest'istoria per le mani di molti cavalieri», il testo con-

55 Si noti che la resistenza di Ilow porta anche nel testo di Bisaccioni al ferimento di uno sconosciuto «Capitan Lerda» (Bisaccioni 1634, 9), lettura sbagliata del corretto 'Lesla', errore introdotto nella letteratura mondiale proprio da Loredan (1634a, 37), come ha notato Srbik (1952, 395 nota 144).

teneva a sua volta un'ampia digressione sulla fine del generalissimo (Pomo 1638, 164-79). Incapace di dissimulare a sufficienza dopo essere stato colpito da tanti colpi, sarebbe stato vittima dei propri nemici, che avevano indicato «per unico rimedio del male, l'ultima goccia del sangue del Vvolestano». Le puntuali informazioni di Pomo deriverebbero dalle confidenze di «un cavaliere di nascita italiano, suddito dell'Imperio, cui deve questa penna non picciola parte di quei più chiari lumi della verità ch'illustrano questi fogli» (169). Riportando sotto forma di discorso diretto una confidenza privata di chi era stato al servizio di Wallenstein «e di penna e di spada», Pomo tratteggia il dramma di una figura ormai incapace di ridestare «gl'usati spiriti di prudenza» (170-1), «con nome più di mero politico che di perfetto cattolico» (177) e la cui «condizione non permetteva, ancorché non fosse trovato colpevole, ch'egli campasse innocente» (173).

Come dimostrano questi esempi, è evidente che nell'ambiente veneziano negli anni Trenta è maturata una modalità di interpretare la storia diversa dal semplice accumulo di fatti. Vari autori «ripudiano una 'semplice narrazione' preferendole l'impegno interpretativo in forma vuoi di massime politiche vuoi di sfilze di ipotetiche, a proporre un ventaglio di opzioni che diviene il sistema stesso dell'analisi politica» (Carminati 2005). È a questa tendenza che Gualdo Priorato sembra ispirarsi in modo evidente e che ritroviamo anche in uno dei tanti epistolari fittizi dell'epoca, la *Secretaria di Apollo*, pubblicata nel 1653 in forma anonima da Antonio Santacroce (per l'attribuzione all'autore si veda Limentani 1957). Nella lettera indirizzata «Ad Alberto Conte di Valestain» ([Santacroce] 1653, 18-20) gli viene rifiutato l'accesso nel tempio dell'eternità perché «una sola azione indegna, deturpa e abolisce mille che sono gloriose» (20).

Ma che si sia trattato di un interesse durato per tutto il XVII secolo, lo dimostra l'opera di un altro dei controversi membri della citata accademia, Girolamo Brusoni, già autore dei *Ragguagli di Parnaso* pubblicati nel 1641 a Venezia.⁵⁶ Da molti punti di vista in rapporto di concorrenza con lo storico vicentino, Brusoni ha dedicato ampio spazio a Wallenstein anche nel suo grande affresco *Dell'Historie universali d'Europa* (Brusoni 1657, 266-74). Sottolineando di conoscere «tutto quello che sia stato pubblicato, e da' nemici e da' partigiani del Vallestain dopo la sua morte» (266), identificava una sola vera ragione della sua caduta: «l'odio de' ministri spagnuoli» (267). Con particolari che ricordano Loredan e Bisaccioni, concludeva riportando l'opinione di molti che «Ferdinando, o non v'acconsentisse, o fosse sorpreso e ingannato, avendo confessato anche dopo la sua morte che le colpe del Vallestain non meritassero così acerbo castigo» (270-1). Dopo aver criticato duramente le modalità dell'eccidio

⁵⁶ Si vedano almeno De Caro 1972; Di Giovanna 1996; Benzoni 2001.

(272), Brusoni concludeva poi ricordando che «perché abbiamo altrove, benché sotto ombra di favole, pienamente discorso di queste occorrenze, e della persona propria d'Alberto, contenti d'aver accennate queste poche cose alla sfuggita, seguireremo il nostro racconto istorico» (274). E in effetti la quarta parte del suo romanzo *Carrozzino alla moda* del 1658 è costruita come un racconto di due nobili che nel 1632 avrebbero militato nel campo di Wallenstein. Il protagonista lo difende apertamente da «interessati politici» e «scrittori ignoranti» (Brusoni 1658a, 178-213), pur ammettendo espressamente di aver creduto inizialmente alla propaganda imperiale: «vidi anch'io in quel tempo quello che per gittare la polvere negli occhi a gl'ignoranti fu divulgato contro la memoria del duca di Fridlandia» (184). Ora invece aveva compreso che non la ribellione, ma la creazione di un «terzo partito» in quanto «principe sovrano» era in verità il suo sovversivo progetto politico (185). Di fronte alle «sognate perfidie e infedeltà» a distanza di anni «il mondo non è finalmente cieco, benché talvolta acciecatò dalle apparenze, sì che non possa aprir gli occhi al sole della verità» (186). Sia pure attraverso le parole del personaggio di un romanzo, si tratta di una posizione di ripensamento della storia recente senz'altro originale e tutt'altro che comune nella cultura dell'epoca. Solo l'incapacità di dissimulare e di «coprirsi della pelle di volpe» avrebbe quindi impedito al generalissimo di diventare «il più fortunato capitano e principe del cristianesimo» (201).⁵⁷

L'insieme delle opere passate in rassegna, pur non pretendendo di esaurire l'argomento, dimostrano quanto centrale sia stata l'attenzione dedicata a Wallenstein dagli intellettuali italiani (e veneziani in particolare) negli anni Trenta, Quaranta e Cinquanta del Seicento e che è poi rimasta una presenza costante nella storiografia italiana, come si potrebbe facilmente dimostrare sulla base delle imponenti *Istorie de' duchi e re di Boemia* di Pietro Domenico Bartoloni da Empoli, sei volumi manoscritti risalenti all'inizio del Settecento (Catalano 2011). Wallenstein ha cioè rappresentato una controversa figura che, sia sul piano della ricostruzione storica che su quello della fabulazione, ha offerto l'opportunità di ancorare la discussione delle teorie politiche del presente sulle alterne fortune di un essere umano concreto. Ha quindi già allora avuto origine quell'interpretazione che avrebbe poi trasformato la figura del generalissimo nel prototipo dell'eroe dilaniato, magistralmente sviluppata in una delle tragedie più note di Friedrich Schiller. Non è invece mai stata portata a termine quella che avrebbe potuto essere la degna conclusione di questa lunga tradizione, *l'Albertiade ou le triomphe de la*

⁵⁷ Sia ricordato come curiosità che Brusoni ha inserito le parti della sua storia su Gustavo Adolfo e Wallenstein anche nella sua aggiunta alla fortunata *Selva di varia lezione* di Pedro Mexia (Brusoni 1658b, 75-86).

calomnie, solo abbozzata da Casanova attorno al 1788 sotto forma di grande «poème épico-tragique en italien en octave rime dans le style de Tasso» (Černý 1977).

7 Gualdo Priorato e Wallenstein

L'interesse di Gualdo Priorato per il tema è quindi tutt'altro che inusuale e, anzi, rappresenta in qualche modo il culmine di un continuo processo di riattualizzazione della vicenda per affrontare attuali problemi politici. L'autore vicentino si è peraltro occupato di Wallenstein in varie altre occasioni. Già nel primo volume della sua fortunata *historia* aveva infatti, sia pure adottando uno stile più neutro, raccontato con dovizia di particolari la fine del generalissimo (Gualdo Priorato 1640a, 204-22). *In nuce* il testo presentava la sovrapposizione di varie opinioni e di fatto esprimeva l'idea base del futuro volume: «gli affetti dei Principi vengono, con tutto che grandi, precipitati dalla ragione dello stato» (211) ovvero «[Wallenstein] non s'avvide che gli affetti dei principi, quanto alti e inaccessibili sono al conseguirli, tanto più facili sono a piombar nell'odio della gelosia dello stato» (216). Trattandosi di caso «grave e sì degno di memoria», l'autore aveva deciso di inserire una sorta di biografia, ritenendo «non esser da tralasciar qui col far punto, ma con breve digressione alcuna cosa sopra la qualità di questo non ordinario capitano ragguagliarne chi legge» (217). Pur privo delle sentenze morali del volume del 1643, si tratta sostanzialmente della sua prima versione e ne presenta in forma ridotta molti degli episodi. Si pensi solo alla descrizione della sua gioventù: «sciolto il corso al genio, sprigionata la inquietezza dello spirito, e concedutosi al dominio dei desideri, scorse alcun tempo senza il freno della considerazione, donde ne riportò il grido di poco saputo e instabile» (217). O anche alla descrizione della dichiarazione di fedeltà firmata dai colonnelli del suo esercito come «tiberiano arteficio del Vvalstaim» (209).

Quasi trent'anni dopo, all'interno di un volume dedicato a vari «personaggi militari e politici», Gualdo Priorato ha poi pubblicato un altro ritratto, intitolato *Vita et azioni di Alberto Valstain* (Gualdo Priorato 1674b). Benché non sia noto il momento in cui i singoli ritratti pubblicati in questo volume siano stati stampati né tantomeno scritti, il raffronto testuale lascia pensare che si possa considerarlo una versione intermedia tra la «breve digressione» del 1640 e il volume pubblicato a Lione tre anni dopo. Non mi sembra infatti che si possa concordare con il giudizio di Strohmeier (2011, 68-73), anzi credo sia davvero difficile immaginare una scomparsa così radicale delle sentenze morali in una rielaborazione successiva, operazione che ne avrebbe implicato una completa riscrittura. Certo si tratta di un testo modificato prima della stampa, come dimostra l'assenza del

racconto dell'eccidio, a cui supplisce il rimando: «gli diedero quella morte, che si vede descritta nell'*Historia dell'Imperatore Ferdinando Terzo*» (Gualdo Priorato 1674b, †††1r).

Se di versione più tarda si deve parlare, non bisogna quindi rifarsi a quanto pubblicato come *Vita e azioni*, ma a un ulteriore testo che l'autore consacra a Wallenstein quando già ricopre il ruolo di storiografo di corte (Gualdo Priorato 1672, 455-72). Questo ritratto, con citazione di documenti viennesi (evidente è la forte dipendenza dalla relazione di Jaroslaw Sezima Raschin von Riesenburg, che non poteva essergli nota trent'anni prima), manifesta un orientamento molto più proasburgico.⁵⁸ Pure avendo notato che «molti pubblicavano che più tosto era egli stato il tradito che il traditore» (469), l'appiattimento sulle posizioni della corte è particolarmente evidente in un punto cruciale, quando cioè si ripete che l'imperatore avesse ordinato solo l'arresto (463), mentre erano stati i militari che «concordarono esser meglio l'ammazzarlo, benché l'intenzione dell'Imperatore non fusse tale, solo avendo commesso di farlo prigioniero» (465).

Tornando alle venti pagine che compongono il ritratto edito nel 1674, è evidente che sostanzialmente anticipano la struttura del volume del 1643, riproducendo anche l'ordine delle informazioni. Per dimostrarlo basta seguirne l'argomentazione: nelle prime tre pagine, che corrispondono a circa 20 pagine nell'edizione del 1643, all'irrequietezza dello spirito in gioventù, fanno seguito la descrizione dei viaggi in Europa, l'applicazione alle armi e la sua generosità con le soldatesche, i matrimoni e la passione per l'astrologia, con la glossa finale «con ciò si conobbe esser vero, che chi non scaltrisce l'ingegno, non incontra fortuna. Chi non arrischia, non riesce» (Gualdo Priorato 1674b, †2r).⁵⁹ Ai successi militari seguono poi la grande attività di riforma dell'esercito e l'utilizzo intelligente del denaro, la descrizione del carattere di Wallenstein, il suo uso delle spie ecc. Inseriti successivi devono essere invece, tra gli esempi della liberalità del generalissimo, l'aneddoto delle armature dei soldati di Piccolomini o l'inserito sull'astrologia e la descrizione dell'arrivo alla sua corte, grazie alla mediazione di Giovanni Pieroni, dell'astrologo genovese Giovanni Battista Seni, che si conclude con la frase «un soggetto tale a sì vil prezzo, non s'ammetteva nella sua corte» (†4v). Anche tutta la parte successiva altro non è che una versione più breve del volume del 1643 e l'interpretazione generale delle azioni del generalissimo è praticamente identica, compresa l'immagine finale dei

58 La narrazione è introdotta dalle seguenti parole: «Sopra di ciò essendosi scritto e parlato differentemente, io con la più breve e sincera narrativa, rappresenterò le notizie che dalle scritture più recondite n'ho potuto rintracciare, rimettendo poi il giudizio all'intelligenza del lettore» (Gualdo Priorato 1672, 455).

59 Si veda il passo identico, preceduto dalla stella che segnala le sentenze, in Gualdo Priorato 1643, 11r.

vestiti di vario genere e provenienza che indossava e che lo facevano sembrare «un camaleonte di più apparenze, un proteo di varie figure, un'abbozzatura d'un confuso arabesco» (†††2r). Indipendentemente dalla reale relazione tra i due testi, si può supporre che l'interesse per il tema sia legato al citato soggiorno in Italia dello storico vicentino e ai suoi contatti con il mondo editoriale veneziano a cavallo tra gli anni Trenta e Quaranta.

Il suo testo più importante dedicato al tema resta comunque l'*Historia della Vita* d'Alberto Valstain, pubblicata a Lione nel 1643 in almeno tre diverse impressioni, riconoscibili da piccole differenze tipografiche nel frontespizio: due presentano la parola «HISTORIA» in carattere più grande, mentre nel terzo il carattere è evidentemente più piccolo [fig. 5a-c]. Le tre versioni (in seguito indicate, lì dove le pagine divergono, con A, B e C) presentano differenze più o meno significative. Non è stato facile determinare la filiazione delle tre versioni, finora non registrate dalla storiografia, ma si può ipotizzare che la sequenza sia quella indicata. La redazione B presenta rispetto ad A solo piccole differenze, sostanzialmente correzioni di errate trascrizioni dell'italiano, del resto l'errata corregge alla fine del volume recita espressamente: «Sono degni di scusa gli errori delle mie stampe, per essere l'originale trascritto da chi non è italiano, ha confuso il compositore, alcune parole forse alterate, e sminuite, hanno per colpa la lontananza, e la diversità del linguaggio». Sulla base del confronto testuale è possibile definire B la stessa versione di A, con saltuaria correzione degli errori più marchiani: oltre a numerose andate a capo si vedano in particolare «dello soldatesca» (corretto in «della soldatesca», 51v), «havrebbe» (corretto in «havrebbono», 52r), «del suo Sig' ubbligato il pensiero» (corretto in «del suo Sig. obbligato il pensiero», 53v) ecc. Gli errori segnalati nell'elenco di p. 65v sono invece comuni sia alla versione A che a B (si veda ad esempio «non haverebbe»/«non haverebbero» a p. 51r), quindi dev'essere stato stilato in una fase successiva alle prime correzioni. La versione C presenta invece rispetto ad A/B lievi variazioni nella lettera dedicatoria (invece «d'ambire la Grazia» leggiamo «pretenderne la grazia», oltre all'aggiunta «il maggiore de' nostri secoli, ma non più felice degli andati»), ma soprattutto significative divergenze testuali nella parte finale (A e B si chiudono con l'espressione «Il fine», C con «(Finis)»). Mentre la versione A/B termina alla pagina 65r, seguita dalla citata avvertenza dello stampatore con l'elenco delle undici correzioni da apportare (65v), C finisce a pagina 68r [fig. 6a-b]. A un'analisi più approfondita, le prime 48 pagine contengono lo stesso testo, mentre a partire dalla p. 49r le versioni divergono in modo spesso sostanziale (in ogni caso C contiene tutte le correzioni già presenti in B, si vedano in particolare «della soldatesca», 53r, e «del suo Signore obbligato il pensiero», 56r). Benché in certi punti A/B possa dare l'idea una versione ridotta di C, esistono invece casi in cui parti di testo con-

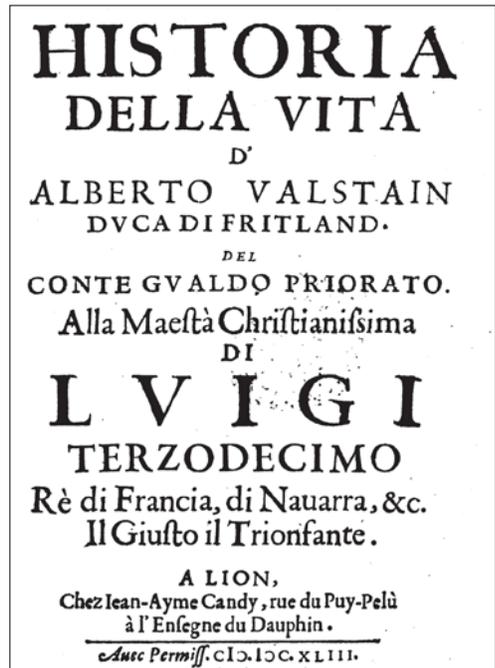
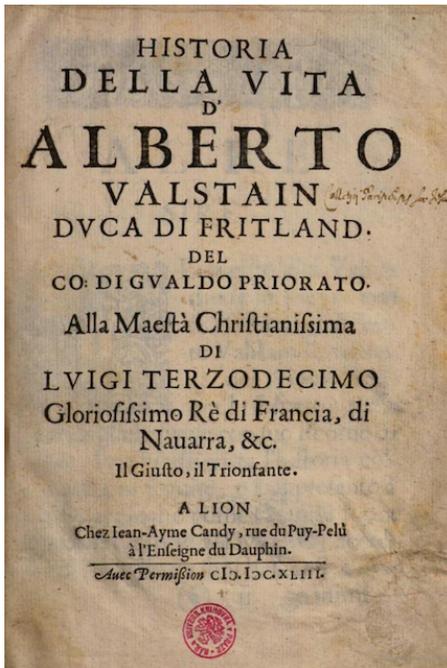
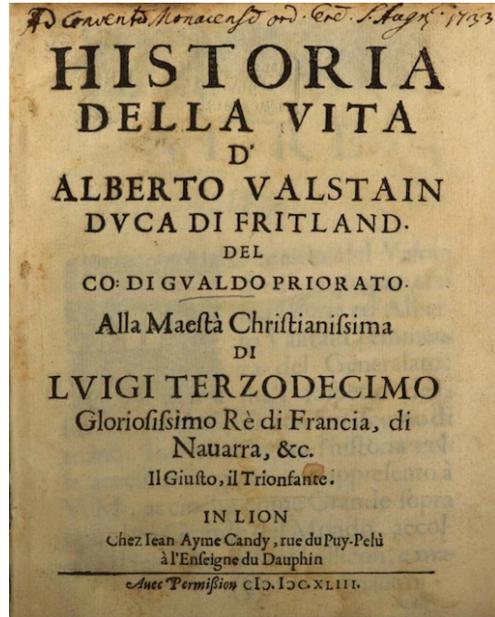
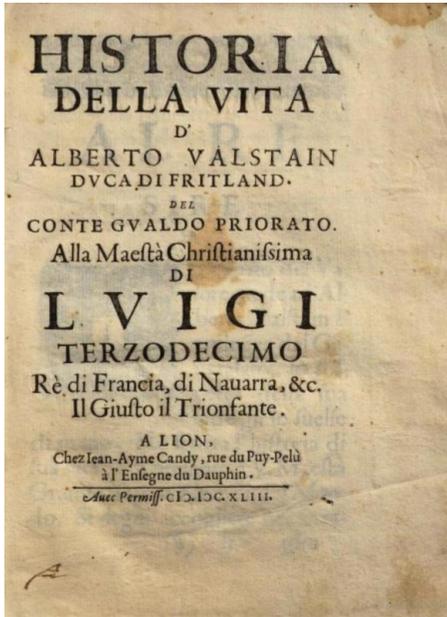


Figura 5ad Vari frontespizi delle impressioni A, B e C dell'opera *Historia della Vita d'Alberto Valstain*, pubblicata da G. Gualdo Priorato a Lione nel 1643. Si notino le piccole differenze tipografiche e l'assenza della definizione «Gloriosissimo» del re di Francia

tenuti in A/B non sono presenti in C: l'esempio più evidente è quello dell'intero passo dell'eccidio, che nella versione A/B occupa 60v-62r. Al momento non è possibile stabilire il motivo della sostituzione delle pagine nel corso del processo di stampa, né escludere che esistano copie con versioni intermedie, visto che non in tutti i frontispizi di A il re di Francia viene definito «Gloriosissimo» (qui indicata con D). Potrebbe essere legato a disguidi nell'invio dei manoscritti, a un intervento della censura, a valutazioni di opportunità ecc., quindi non resta per il momento che dar fede alle citate parole dell'editore. Certo è che nella versione C sembra essere più pronunciato il coinvolgimento della Spagna e degli ecclesiastici nelle sventure del generalissimo, come pure la responsabilità diretta di Christian von Ilow nella piega poi presa dagli avvenimenti (a partire da C 52v). Da una sommaria ricognizione condotta sulle copie consultabili online sembrerebbe esistere una prevalenza della versione A (tra le sette copie consultabili su Google Books troviamo ad esempio 4 esemplari di A, 1 di B e 2 di C). Nell'impossibilità di determinare in questo momento le cause della sostituzione delle pagine, va comunque in conclusione ricordato che non solo Toso Rodinis (1968), ma tutti gli storici tedeschi, dipendenti dalle traduzioni latina (Gualdo Priorato 1668) e tedesca (Gualdo Priorato 1769), hanno utilizzato la versione A/B, così come del resto anche la recente edizione ceca (Gualdo Priorato 2016).⁶⁰

L'Historia della Vita d'Alberto Valstain rappresenta una sorta di pretesto per rappresentare sulla «scena d'un lagrimoso teatro» nient'altro che un «simulacro» della fama passata, ovvero «lo specchio d'una capricciosa fortuna» (Gualdo Priorato 1643, 1r). Inserendosi nella numerosissima serie di testi a cui abbiamo fatto cenno, ne porta all'estremo una delle principali tendenze, quella di offrire al lettore una tetra rappresentazione dell'instabile destino dell'uomo moderno, sommergendolo con un'irrefrenabile cascata di sentenze morali evidenziate da un asterisco (a partire dalla prima «Una sola apparenza di difetto impone deformità, ove tutte le parti richiedono compite, al compimento del bello», 1r). Individuando l'«essere mutabile», l'instabilità, l'inquietezza come base della fortuna di Wallenstein («la mutabilità stabili per fermezza, l'instabilità per regola», 2v), Gualdo Priorato offre una valutazione complessa di un principe non ordinario, quasi «il primo potentato del mondo» (25r), che come ogni genio inquieto non «bada all'altrui censure» (5r). Affrontando cronologicamente la sua vita e l'operato, con continue divagazioni su temi solo vagamente legati alla narrazione (valga come esempio il passo sulle femmine «maliarde», 6r, ripreso poi in B 59r), l'autore ne

⁶⁰ Si noti l'assenza dell'intero passo sugli spagnoli che in C si trova a 49r (nella versione latina a 112, in quella tedesca a 203) o la citata descrizione dell'eccidio (nella versione latina a 127-31, in quella tedesca a 252-60).

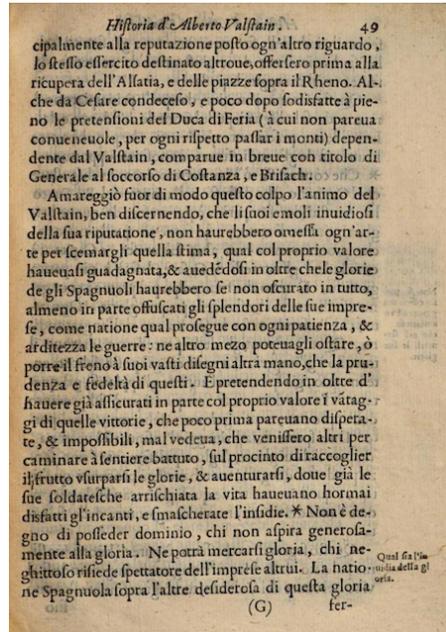
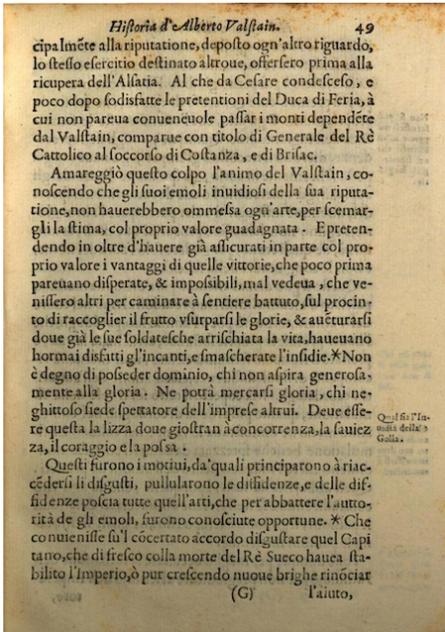


Figura 6a-b Impressioni A e C dell'*Historia della Vita d'Alberto Valstain*, p. 49r, dove iniziano le differenze testuali

approfitta per passare in rassegna molti dei concetti morali che così a cuore stavano ai teorici secenteschi (fortuna, virtù, fedeltà, amicizia, odio, invidia, vanità, ecc.) e che sono già stati più volte trattati dagli studiosi (Toso Rodinis 1968; Strohmeyer 2011). Nella costruzione dello storico vicentino, Wallenstein assume l'aspetto di un grande innovatore e di quel «perfetto capitano» anelato per tutto il Seicento ma destinato a non essere capito nelle corti seicentesche: «La malizia del mondo è ormai giunta a tal segno, che spesse fiato col far bene si fa male, e col male si fa bene» (Gualdo Priorato 1643, 15r). Con continue metafore animali e naturali, Gualdo Priorato ha costruito una rappresentazione fortemente polarizzata tra il soldato «schietto» e il cortegiano «doppio e scaltro» (17r), tra chi fatica sui campi di battaglia e chi si trastulla a corte e nei conventi (34r). Oltre a un continuo rimarcare la sua antipatia per gli «intelletti inquieti» stranieri (42r), è soprattutto il tema della poca stima degli ecclesiastici imbevuti di «massime politiche» ad assumere nel testo una rilevanza centrale, legato com'è a possibili rappresaglie: «Chi disputa, inciampa. Convien acquetarsi, e giocar più tosto d'affettiva infervorata che d'un ingegno curioso» (20v). Anche se questo punto non è stato adeguatamente sottolineato dagli storici moderni, il martellamento

sugli abusi «d'alcuni ecclesiastici» va considerato uno dei temi centrali del libro (si vedano ad esempio le fitte pagine 28r-32r, 45r-46r, A/B 51r-v, A/B 54v-55v, A/B 58r, C 59r-v). E con ammirazione Gualdo Priorato sembra guardare ad alcune proposte di Wallenstein, personaggio le cui «azioni odoravano più da politico che da cattolico» (31r), come quella di trovare «denari per la guerra» ricorrendo ai «tesori de' prelati e d'altri ecclesiastici di Germania» (28v).

Capace di una «stupenda simulazione» (36r), era tornato al comando degli eserciti, ma proponendo al sovrano «condizioni sì strette» (39v) da porsi in soverchio pericolo: «Un prencipe che supplicante s'umilia al suddito, fa voti alla disgrazia a danni del medesimo suddito» (39r). L'invidia aveva quindi dato nuova forza ai suoi avversari e, siccome nel mondo «tutto consiste aver l'impressiva», non mancano «pretesti a chi pensa risoluzioni. La verità, ch'è una sola, ha sempre chi la combatte. L'opinione fa verità, non la verità stessa» (43v). Attraverso una costruzione del testo simile a quella di Loredan, basata sulla continua contrapposizione tra opinioni opposte («alcuni»/«altri»), Gualdo Priorato tratteggia le caratteristiche di una figura tragica che ha oltrepassato un limite invalicabile: «Stimarei nondimeno doversi praticare questa politica cogl'inferiori od eguali, non con prencipi e maggiori» (44v). La sua colpa principale sarebbe stata dunque quella di non aver saputo tenere distinti gli «affari pubblici» dai «fini privati» e non essere stato in grado di prevenire l'interpretazione delle sue azioni come un modo di «vendicar l'ingiurie col braccio altrui» (47v). In un mondo dominato dalla diffidenza, il «velo della simulazione» del generalissimo non è riuscito a trattenere le passioni perché amore e odio «sono bragie troppo ardenti, o che palesano le fiamme, o che svaporano qualche fumo» (A/B 50v). A quel punto si è aperta la vera tragedia di un personaggio «combattuto in mille guise, e dall'effetto verso il suo Sig. e dall'odio verso i suoi nemici» (A/B 52v), che gli ha impedito di uscire da una situazione disperata perché «la verità medesima nella bocca d'uno stimato reo cresce macchia all'innocenza» e le cattive impressioni «non si possono appagare molte volte che colla vittima» (A/B 59r). La fine del generalissimo altro non è che un'ulteriore conferma che tutte le cose umane siano dominate dall'interesse (A/B 63r) e che una figura così inafferrabile, che «sembrava un camaleonte di più apparenze, un proteo di varie figure, un'abbozzatura d'un confuso arabesco» (A/B 64r), fosse quasi destinata a «una morte tanto ignominiosa» (A/B 65r).

Anche il caso specifico della monografia di Gualdo Priorato su Wallenstein sembra quindi dimostrare che la storiografia italiana ha giocato un ruolo importante nella cultura europea dell'epoca proprio per l'attenzione dedicata ai meccanismi di funzionamento degli stati all'inizio dell'età moderna, quando le guerre di religione si avviavano ormai alla cristallizzazione poi sancita dalla pace di Westfalia e l'aspetto confessionale iniziava a essere sentito da una parte di al-

cuni intellettuali come un freno allo sviluppo delle società moderne. Da questo punto di vista lo scrittore vicentino può essere considerato un degno erede di quel pensiero politico che nel Seicento ha giocato un ruolo magari minore rispetto al XVI secolo ma, sia pure senza mai uscire da un pesante conformismo di fondo, ha rappresentato una voce importante (Golubeva 2010, 73). Ciò che in modo un po' improprio viene chiamato 'tardo libertinismo' andrebbe quindi ripensato soprattutto in quest'ottica, come momento importante nella presa di coscienza della necessità di un distacco del governo dalle pressioni della Chiesa e di consiglieri troppo influenti, visti come potenziali minacce per il bene dello stato stesso.

Il susseguirsi di sentenze da parte di Gualdo Priorato nel libro su Wallenstein, esplicitato dal citato sistema di asterischi, è stato interpretato come una delle chiavi che hanno portato allo sviluppo di un canone storiografico moralistico moderno che avrebbe influenzato anche François de La Rochefoucauld (1613-80) e i moralisti francesi di Port Royal.⁶¹ Si tratta invero di una tendenza comune anche ad altri autori a cui abbiamo fatto accenno e che troverà poi una nuova sintesi nell'opera di Montecuccoli che la tradizione ha ribattezzato *Aforismi dell'arte bellica*.⁶²

8 Conclusioni

Non è naturalmente possibile analizzare in questa sede il legame con quella concezione della politica nota in tutt'Europa con l'etichetta di machiavellismo. Com'è noto la persona e l'opera di Niccolò Machiavelli si sono scontrate nel XVII secolo con una forma più o meno esplicita di ostracismo, ma i suoi libri non erano assenti in nessuna delle biblioteche dei nobili europei: solo per fare un esempio riguardante la Boemia, la biblioteca della famiglia Lobkowitz conserva ad esempio ben sei testi di Machiavelli, due opere complete e due edizioni del *Principe* (Kašparová 1990-95, 5: 760-72). Nel secolo della 'dissimulazione onesta', a cui lo stesso Gualdo Priorato fa così frequente riferimento, non era possibile manifestare apertamente atteggiamenti cinici e pragmatici, ma è stato più volte notato come citazioni più o meno esplicite dello storico fiorentino venissero mascherate dall'etichetta del tacitismo o interpretando il presente sulla base di modelli classici, ad esempio tramite il paragone con Tiberio. E non stupirà quindi di aver incontrato nelle opere degli storici italiani anche a

⁶¹ Si veda il confronto dei comuni motivi tra autori italiani e francesi in Toso Rodinis 1968, 78-209.

⁶² Il titolo originale era *Della guerra col turco in Ungheria*. In forma critica è stato pubblicato da Raimondo Montecuccoli (Testa 2000, 241-550).

proposito di Wallenstein più volte la denominazione di ««nuovo Tiberio». Giusto per fare un ultimo esempio si potrebbe ricordare anche la risposta di Montecuccoli alla già citata lettera di Gualdo Priorato del 1665, in cui a sostegno della propria opinione il generale porta una citazione di Tacito (*Ann.* 4.38):

Io resto altre tanto obbligato alla benignità di Vostra Signoria Illustrissima per la comunicazione fattamene, quanto è stato grande il piacere, che ne ha preso l'animo mio nel leggerla, vedendovi per entro la verità curiosamente ricercata et il giudizio incorrotto, l'espressione con decoro, e tutte le parti ch'ha una bella e buona Istoria si convengono. Quella, che ha caratteri tali, stimo io veramente degna di tutti gli encomi, maestra della vita civile e della filosofia morale, giudice delle azioni, o buone o ree, e per conseguenza giusta dispensatrice per premio, o per castigo di quella fama che, chi la disprezza, è degnamente arguito di sprezzar la virtù. *Contemptu famae contemni virtutes* / Tacitus.⁶³

I lavori storiografici di Gualdo Priorato si inseriscono dunque in una ricca tradizione e ne segnano un importante momento di riattualizzazione, sia pure con tutte le ambiguità a cui si è fatto cenno, ma rappresentano comunque un passo importante verso una storiografia indipendente dai dogmi religiosi e basata su un più rigoroso approccio alle fonti. Gualdo Priorato ha, ad esempio, quasi del tutto rinunciato alla riproduzione di dialoghi e lunghi monologhi in prima persona, che già nel suo primo libro pubblicato riteneva più adatti al mondo universitario che al campo di battaglia:

Non mi sono affaticato d'abbellir questi scritti coll'inventar eloquenti e ornate orazioni de' Capitani e altre vaghe digressioni, che [...] molti sogliono usare nelle loro composizioni; sì perché stimo quei concetti più propri per una cattedra e per un pergamo d'addolcir l'orecchio degli ascoltanti, che per un campo. (Gualdo Priorato 1640a, a4r)

La narrazione tradizionale è stata invece progressivamente sostituita dal frequente ricorso alle sentenze morali che rendevano universale l'esempio affrontato, oppure da appendici con materiali d'archivio, ai quali Gualdo Priorato aveva un accesso privilegiato proprio in funzione della sua posizione di storiografo di corte. L'interpretazione dei fatti contemporanei ha quindi assunto spesso nella sua opera alcune caratteristiche del giornalismo d'inchiesta perché, come ha scritto lui stesso in uno degli ultimi lavori pubblicati, la veri-

63 AVA, KA, B/492, V, d/7/2, 1666 III 18. Si veda anche Veltzé 1899-1900, 1: 75.

tà si può raggiungere soltanto raccogliendo il maggior numero possibile di informazioni:

Li materiali di questa fabbrica litterale sono l'informazione d'affari militari e politici, la notizia delle persone e de' paesi, ma poste nelle mani d'un perito, poiché chi non sa d'arte militare, non può scrivere di guerra [...] Chi manca di questi requisiti, mai non scriverà con fondamento l'istorie vergini, così le nomino, per distinguerle dalle adulterate, che per lo passato sono state date in luce. (Gualdo Priorato 1676, a3r)

Bibliografia

- Angiolgabriello di Santa Maria (1782). *Biblioteca, e storia di quegli scrittori così della città come del territorio di Vicenza* [...]. 6 voll. Vicenza: per Gio. Battista Vendramini Mosca.
- Arélin, K.M. von (1846). *Wallenstein. Beiträge zur näheren Kenntniß seines Charakters, seiner Plane, seines Verhältnisses zu Bayern*. Regensburg: Manz.
- Balcárek, P. (2002). «Chebská exekuce ve světle korespondence s římskou kurií». *Pocta Josefu Kollmannovi. Sborník k životnímu jubileu*. Praha: Státní ústřední archiv, 6-45.
- Benzoni, G. (1989). «Cronisti e storici del Seicento e del Settecento». Barbieri, F.; Preto, P. (a cura di), *Storia di Vicenza*. Vol. 3, *L'età della Repubblica veneta (1404-1797)*. Vicenza: Neri Pozza, 381-411.
- Benzoni, G. (a cura di) (2001). *Girolamo Brusoni. Avventure di penna e di vita nel Seicento veneto = Atti del XXIII Convegno di studi storici* (Rovigo, 13-14 novembre 1999). Rovigo: Minelliana.
- Bérenger, J. (2006). «L'historiographie à la cour de Vienne (XVe – XVIIe siècles)». Grell, C. (éd.), *Les Historiographes en Europe de la fin du Moyen Âge à la Révolution*. Paris: Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 109-26.
- Bisaccioni, M. (1634). *Seconda continuatione del Commentario delle guerre successe in Alemagna. E fatti più notabili dell'Europa dall'assedio di Costanza 1633 alla Dieta di Francoforte 1634. Memorabile per la morte di Alberto di Valstain Duca di Frilandia, & altri accidenti*. Venezia: appresso Andrea Baba.
- Bisaccioni, M. (1642). *Memorie storiche della mossa d'armi di Gustavo Adolfo re di Svetia in Germania l'anno MDCXXX*. Venezia: presso Taddeo Pavoni.
- Breve et verace ragguaglio di quanto è successo l'anno corrente 1634 dal dì 12 gennaio sin all'ultimo di febraro con Alberto di Walestain [...]* A notizia & esempio d'ogn'uno, s.l. [1634].
- Brusoni, G. (1657). *Dell'Historie universali d'Europa*. Venezia: per Francesco Storti.
- Brusoni, G. (1658a). *Il carrozino alla moda. Trattenimento estivo*. Venezia: appresso Stefano Curtij.
- Brusoni, G. (1658b). *Della nuova terza selva di varia lezione che segue Pietro Messia* [...]. Venezia: Pezzana.
- Brusoni, G.; Loredan, G.F. (1647). *Le glorie degli Incogniti, o vero gli huomini illustri dell'Accademia de' signori Incogniti di Venetia*. Venezia: appresso Francesco Valvasense.

- Campori, G. (1856). «Ragguagli contemporanei delle ultime imprese e della morte di Alberto Waldstein (Wallenstein) Duca di Friedland tratti dalle lettere di Ottavio Bolognesi a Francesco I Duca di Modena». *Archivio storico italiano*, 3, 79-103.
- Caraffa, C. (1641). *Commentaria de Germania Sacra restaurata et ad annum 1641 continuata* [...]. Francofurti: s.e.
- Caraffa, C. (1859-60). «Relatione dello stato dell'Imperio e della Germania fatta dopo il ritorno della sua Nuntiatura appresso l'Imperatore». Müller, J.G. (Hrsg.), *Archiv für Kunde Österreichischer Geschichts-Quellen*, 23, 103-450.
- Carminati, C. (2005). s.v. «Giovane Francesco Loredano». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 65. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Castiglione, V. (1643). *Lettere dell'abate D. Valeriano Castiglione su l'opere dell'Illustrissimo Signor Gio. Francesco Loredano nobile veneto*. Torino; Venezia: ad istanza dell'Accademia.
- Castronovo, V. (1968). s.v. «Maiolino Bisaccioni». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 10. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Catalano, A. (2004). «'Moltissimi sono i verseggiatori, pochi i Poeti'. La cultura italiana nell'Europa centrale del XVII e XVIII secolo». *eSamizdat*, 2(2), 35-50.
- Catalano, A. (2007a). *L'italiano lingua di cultura dell'Europa centrale nell'età moderna / Italština v novodobých dějinách středoevropských kultur*. Cadorini, G.; Špička, J. (eds), *Humanitas latina in Bohemis*. Kolín; Treviso: Fondazione Cassamanca, 117-68.
- Catalano, A. (2007b). «'Ein Chamäleon mit vielen Gesichtern'. Die letzten Lebensjahre Albrechts von Waldstein». Fučíková, E.; Čepička, L. (eds), *Waldstein. Albrecht von Waldstein. Inter arma silent musae?*. Praha: Academia, 304-11.
- Catalano, A. (2011). «Dal servizio di principi e granduchi alla ricerca storica. Pietro Domenico Bartoloni da Empoli e le Istorie de' duchi e re di Boemia». *Studi slavistici*, 8, 281-98.
- Catalano, A. (2016). «Dějiny jako dobrodružství, dobrodružství jako dějiny v životě a díle Galeazza Gualda Priorata (1606-1678)». *Gualdo Priorato* 2016, 5-54.
- Cerboni Baiardi, G. (a cura di) (1971). *Carlo De' Dottori: Lettere a Domenico Federici*. Urbino: Argalia.
- Černý, V. (1977). «L'Albertiade de Casanova et la rencontre supposée de Casanova avec Schiller». *Arcadia*, 12, 245-57.
- Cicogna, E.A. (1834). *Delle iscrizioni veneziane*. 4 voll. Venezia: presso Giuseppe Picotti.
- Claretta, G. (1872-73). «Sulle avventure di Luca Assarino e Girolamo Brusoni». *Atti della Reale Accademia delle scienze di Torino*, 8, 112-41, 303-43, 385-407, 512-71.
- Clement, D. (1760). *Bibliothèque curieuse historique et critique, ou catalogue raisonné de livres difficiles a trouver*. 9 voll. Göttingen; Leipzig: Schmid-Gleivitsch.
- Conrieri, D. (a cura di) (2011). *Gli Incogniti e l'Europa*. Bologna: I libri di Emil. *Copia della lettera scritta dalla Sacra Cesarea Maestà all'Illustrissimo & Eccellentissimo Signore il Signor Duca Federico Savelli suo Ambasciatore Straordinario appresso la Santità di N.S. Papa Urbano VIII Ferdinando II (1634)*. Roma: s.e.
- Copia di lettera scritta da Vienna li 2. Marzo 1634. Nella quale s'intende il grave tradimento che pensava fare verso la Maestà Cesarea dell'Imperatore, della*

- Real sua Casa e Stati, la persona del Duca Waldstain suo Generale, insieme con altri suoi seguaci [...] (1634a)*. Milano: Ghisolfi.
- Copia di lettera scritta da Vienna li 2. Marzo 1634. Nella quale s'intende il grave tradimento che pensava fare verso la Maestà Cesarea dell'Imperatore, della Real sua Casa e Stati, la persona del Duca Waldstain suo Generale, insieme con altri suoi seguaci [...] (1634b)*. Milano; Ferrara: s.e.
- Coreth, A. (1950). *Österreichische Geschichtschreibung in der Barockzeit (1620-1740)*. Wien: Holzhausen.
- Costa, M. (1640). *La selva di cipressi. Opera lugubre*. Firenze: Massi e Landi.
- Costantini, C. (2008). «Fazione urbana. Sbandamento e ricomposizione di una grande clientela a metà Seicento». *quaderni.net*. <http://www.quaderni.net/WebFazione/b5.htm>.
- Croce, B. (1957). *Storia dell'età barocca in Italia. Pensiero – Poesia e letteratura – Vita morale*. 4a ed. Bari: Laterza.
- De Bin, U. (1910). *Leopoldo I imperatore e la sua corte nella letteratura italiana*. Trieste: Tipografia Giuseppe Caprin.
- De Caro, G. (1972). s.v. «Brusoni, Girolamo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 14. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Di Giovanna, M. (1996). *La trilogia mondana di Girolamo Brusoni*. Palermo: Palumbo.
- Doglio, M.L. (a cura di) (1967). *Fulvio Testi: Lettere*. 2 voll. Bari: Laterza.
- Eisenberg, N. (1937). «Studien zur Historiographie über Kaiser Leopold I.». *Mitteilungen des österreichischen Instituts für Geschichtsforschung*, 51, 359-413.
- Fassò, L. (1924). *Avventurieri della penna del Seicento. Gregorio Leti, Giovanni Gerolamo Arconati Lamberti, Tomaso Tomasi, Bernardo Guasconi*. Firenze: Le Monnier.
- Firpo, L. (1952-53). «La satira politica in forma di ragguaglio di Parnaso». *Atti della Accademia delle scienze di Torino, Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, 87, 197-294; 88, 48-83.
- Frigo, D. (1993). «La concezione dell'impero nella pubblicistica e nelle fonti diplomatiche italiane della seconda metà del Seicento». Simonato, R. (a cura di), *Marco d'Aviano e il suo tempo. Un cappuccino del Seicento, gli Ottomani e l'Impero*. Pordenone: Concordia sette, 342-68.
- Frigo, D. (2001). «Pubblicistica e storiografia nella cultura veneta del primo Seicento». Fasano Guarini, E.; Rosa, M. (a cura di), *L'informazione politica in Italia (secoli XVI-XVIII)*. Pisa: Scuola Normale Superiore, 83-136.
- Gaudenzio, P. (1634a). *Fortuna pentita. Ottave di Paganino Gaudenzio nella morte del già Generalissimo Valestein*. Pisa: Francesco Tanagli.
- Gaudenzio, P. (1634b). *Contraddizione morale intorno al sospetto. Discorso di Paganino Gaudenzio [...]*. Pisa: Francesco Tanagli.
- Gaudenzio, P. (1640). *De evulgatis Rom. Imperii arcanis ijs praecipue, que ad electionem & successionem Imperatorum faciunt [...]* *Le singolarità delle guerre di Germania*. Florentiae: typis Amatoris Massae et Laurentij de Landis.
- Gaudenzio, P. (1648a). *Aggiunta ai Germanici guerrieri*. Pisa: in casa e stamperia dell'autore.
- Gaudenzio, P. (1648b). *Gli alemannici guerrieri poeticamente celebrati da Paganino Gaudenzio. Ove insieme viene accennata di tal guerra la grandezza*. Pisa: in casa e stamperia dell'autore.
- Getrevi, P. (1986). *Dal picaro al gentiluomo. Scrittura e immaginario nel Seicento narrativo*. Milano: FrancoAngeli.

- Gliubich, S. (1863). «Gli ultimi successi di Alberto di Waldstein narrati dagli ambasciatori veneti». *Archiv für österreichische Geschichte*, 28, 351-474.
- Golubeva, M. (2010). «Competent to Rule?: Galeazzo Gualdo Priorato and a Secular View of Politics in Habsburg Dynastic History». *Austrian History Yearbook*, 41, 71-87.
- Grassi, P.M. (1707). *De hortu ac progressu haeresum Io. Witleffi in Anglia Presbyteri narratio historica*. Vicenza: Tipografia di Tommaso Lavezzari.
- Gualdo Priorato, G. (1640a). *Historia delle guerre di Ferdinando II e Ferdinando III imperatori e del Re Filippo IV di Spagna contra Gustavo Adolfo Re di Svezia e Luigi XIII Re di Francia, successe dall'anno 1630 fino all'anno 1640*. 4 voll. Venezia: appresso i Bertani.
- Gualdo Priorato, G. (1640b). *Il guerriero prudente e politico del conte Galeazzo Gualdo Priorato. Alla Maestà Cristianissima del Re di Francia e di Navarra Luigi terzodecimo, il giusto, il trionfante*. Venezia: appresso i Bertani.
- Gualdo Priorato, G. (1642a). *Historia universale del conte Galeazzo Gualdo Priorato, delle guerre successe nell'Europa dall'anno 1630 sino all'anno 1640*. Genova: appresso Giacomo Chouetto.
- Gualdo Priorato, G. (1642b). *Il maneggio dell'armi moderno, con un breve compendio sopra guardie, quartieri, fortificazioni e artiglieria*. Vicenza: per Giacomo Amadio.
- Gualdo Priorato, G. (1643). *Historia della Vita d'Alberto Valstain Duca di Fritland*. Lyon: à l'ensegne du Dauphin.
- Gualdo Priorato, G. (1655). *Historia delle revolutioni di Francia sotto il regno di Luigi XIV. e regenza d'Anna d'Austria regina di Francia con la continuazione della guerra tra le due corone [...]*. Venezia: s.e.
- Gualdo Priorato, G. (1659). *Scena d'huomini illustri d'Italia*. Venezia: appresso Andrea Giuliani.
- Gualdo Priorato, G. (1666). *Relatione della Città e Stato di Milano sotto il governo dell'Eccellentissimo Sig. Don Luigi de Guzman Ponze di Leone*. Milano: appresso Lodovico Monza.
- Gualdo Priorato, G. (1668). *Vita Alberti Walsteini, Ducis Friedlandiae &c. ex italico Galeacii Gualdi in latinum sermonem translata labore ac studio Josuae Arndii*. Rostochii: s.e.
- Gualdo Priorato, G. (1769). *Lebensgeschichte Albrechts von Waldstein, Herzogs zu Friedland, Kaiserlichen Generalissimi*. Nürnberg: Monat.
- Gualdo Priorato, G. (1670). *Historia di Leopoldo Cesare, continente le cose più memorabili successe in Europa, dal 1656 fino al 1670*. Vienna: appresso Gio. Battista Hacque.
- Gualdo Priorato, G. (1671). *L'huomo chiamato alla memoria di se stesso e della morte*. Vienna: appresso Leopoldo Voigt.
- Gualdo Priorato, G. (1672). *Historia di Ferdinando terzo imperatore*. Vienna: appresso Matteo Cosmerovio.
- Gualdo Priorato, G. (1674a). *Historia di Leopoldo Cesare [...] Parte terza*. Vienna: appresso Gio. Battista Hacque.
- Gualdo Priorato, G. (1674b). *Vite et azzioni di personaggi militari e politici*. Vienna: appresso Michele Thurnmayer.
- Gualdo Priorato, G. (1676). *Continuatione dell'Historia di Leopoldo Cesare, nella quale si describe la ribellione d'Ungheria, e quanto è successo dal principio della congiura sino all'anno 1676*. Vienna: appresso Helena Thurnmeyerin vedova.

- Gualdo Priorato, G. (1818). *Vita del Cavaliere Pietro Liberi pittore padovano scritta lui vivente dal conte Galeazzo Gualdo Priorato vicentino l'anno 1664*. Vicenza: Paroni.
- Gualdo Priorato, G. (2016). *Historie života Albrechta z Valdštejna vévody frýdlantského*. Ed. E. Klímová. Praha: Dauphin.
- Gullino, G. (2003). s.v. «Gualdo Priorato, Galeazzo». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 60. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Hendrix, H. (2002). «Persistenza del prestigio nell'età della crisi». Malato, E. (a cura di), *Storia della letteratura italiana*. Vol. 12, *La letteratura italiana fuori d'Italia*. Roma: Salerno, 437-82.
- Hojda, Z. (1988). «Tradice o životě a smrti Albrechta z Valdštejna ve dvou stoletích po chebské exekuci (K literárním projevům valdštejnské tradice do poloviny 19. století)». *Problémy dějin historiografie IV, Acta Universitatis Carolinae – Philosophica et historica, Studia historica*, 32, 75-110.
- Infelise, M. (1997). «'Ex ignoto notus?': note sul tipografo Sarzina e l'Accademia degli Incogniti». *Libri, tipografi, biblioteche: ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*. Firenze: Olschki, 207-23.
- Infelise, M. (2002). *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione (secoli XVI e XVII)*. Roma-Bari: Laterza.
- Invettiva contro Alberto conte di Volestain, di P. Caio Domiziano Zelante (1634)*. Pesaro: per Flaminio Concordia.
- Jedin, H. (1931). «Die Relation Ottavio Piccolominis über Wallensteins Schuld und Ende». *Zeitschrift des Vereins für Geschichte Schlesiens*, 65, 328-35.
- Kašparová, J. (ed.) (1990-95). *Roudnická lobkowiczská knihovna. Jazykově italské tisky 1500-1800*. 9 voll. Praha: Národní knihovna.
- Keyssler, J.G. (1751). *Neueste Reisen durch Deutschland, Böhmen, Ungarn, die Schweiz, Italien und Lothringen [...]*. 2. Aufl. Hannover: Förster.
- Kollmann, J. (2001). *Valdštejnův konec. Historie 2. generalátu 1631-1634*. Praha: Academia.
- Landau, M. (1879). *Die italienische Literatur am österreichischen Hofe*. Wien: Druck und Verlag von Carl Gerold's Sohn.
- Leti, G. (1671). *Le visioni politiche sopra gli interessi più reconditi di tutti i principi e repubbliche della Christianità divise in varij sogni e ragionamenti tra Pasquino e il Gobbo di Rialto. Il tutto dato alla luce per la commodità de' curiosi*. Germania [i.e. Geneva]: s.e.
- Lhotsky, A. (1962). *Österreichische Historiographie*. München, Oldenbourg.
- Limentani, U. (1957). «La Secretaria di Apollo di Antonio Santacroce». *Italian Studies*, 12, 69-90.
- Loredan, G.F. (1633). *Lettera di ragguaglio della battaglia seguita tra l're di Svezia e'l general Volestain, con la morte del medesimo Re*. Venezia: Sarzina.
- Loredan, G.F. (1634a). *Ribellione e morte del Volestain, Generale della Maestà Cesarea*. Venezia: presso il Sarzina.
- Loredan, G.F. (1634b). *Ribellione e morte del Volestain, Generale della Maestà Cesarea*. Milano: per Filippo Ghisolfi.
- Loredan, G.F. (1634c). *Esattissima relatione della ribellione e morte del Volestain, Generale della Maestà Cesarea. Arricchita di bellissimi, e curiosissimi documenti politici*. Milano; Napoli: Ghisolfi-Beltrano.
- Loredan, G.F. (1635). *La Dianea*. Venezia: Appresso Giacomo Sarzina.
- Loredan, G.F. (1644). *Dianea oder Rathselgedicht, in welchem ... hochwichtig Staatsachen denklöbliche Geschichte ... kunst zierlich verborgen*. Nürnberg: Wolfgang Endters.

- Loredan, G.F (1653). *Lettere*. Venezia: Appresso li Guerigli.
- Loredan, G.F.; Michiel, P. (1645). *Il cimiterio: epitafij giocosi*. Venezia: s.e.
- Ludewig, J.P. von (1711). *Germania Princeps*. Hala: s.e.
- Maccà, G. (1814). *Storia del territorio vicentino*. 9 voll. Caldogno: presso Gio. Battista Menegatti.
- Mann, G. (1981). *Wallenstein*. Firenze: Sansoni.
- Martelli, F. (1990). *Le Leggi, le Armi e il Principe. Studi sul pensiero politico di Raimondo Montecuccoli*. Bologna: Pitagora.
- Menegatti, T. (2000). «*Ex ignoto notus*». *Bibliografia delle opere a stampa del Principe degli Incogniti: Giovan Francesco Loredano*. Padova: Il Poligrafo.
- Metlica, A. (2011). «Letteratura licenziosa e 'pamphlet' libertino». Pallavicino, F. (a cura di), *Libelli antipapali. La Baccinata e Il divorzio celeste*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1-36.
- Metlica, A. (2013). «Italianismo e propaganda cesarea alla corte di Vienna. Le Poesie dell'imperatore Ferdinando III (1655-1657)». *Testo*, 66(2), 59-73.
- Metlica, A. (2019). «Galeazzo Gualdo Priorato et l'imprimeur bruxellois François Foppens». Lastraioli, C.; Adam, R. (éds), *Itinéraires du livre italien à la Renaissance. Suisse romande, anciens Pays-Bas et Liège*. Paris: Garnier, 159-69.
- Miato, M. (1998). *L'Accademia degli Incogniti di Giovan Francesco Loredan, Venezia (1630-1661)*. Firenze: Olschki.
- Moraw, P. (1962-63). «Kaiser und Geschichtschreiber um 1700». *Die Welt als Geschichte*, 22, 162-203; 23, 93-136.
- Morini, A. (2002). «L'admirable traître. Albert Wallenstein entre roman et historiographie». Morini, A. (éd.), *Figure, figures: portraits de femmes et d'hommes célèbres, ou moins, dans la littérature italienne*. Saint-Étienne: Publications de l'Université de Saint-Étienne, 227-57.
- Morsolin, B. (1881-82). «*Il Guerriero prudente e politico di Galeazzo Gualdo Priorato e gli Aforismi dell'arte bellica di Raimondo Montecuccoli*». *Atti del Reale Istituto Veneto*, s. 5, 8, 803-25.
- Nani, B. (1662). *Historia della Repubblica Veneta*. Venezia: per Combi e la Nou.
- Neri, A. (1882). «Come i Gualdo scrivevano la storia». *Fanfulla della Domenica*, 4/42 (15 ottobre).
- Noe, A. (2011). *Geschichte der italienischen Literatur in Österreich*. Teil 1, *Von den Anfängen bis 1797*. Vienna: Böhlau Verlag.
- Pekař, J. (1933). *Valdštejn 1630-1634 (Dějiny Valdštejnského spiknutí)*. 2 voll. Praha: Academia.
- Pellizzari, G. (1991). *Galeazzo Gualdo Priorato storico di frontiera*. Vicenza: Ordine degli Avvocati e Procuratori di Vicenza.
- Pomo, P. (1638). *Delle guerre di Ferdinando Secondo Imperatore, e Gostavo Adolfo Re di Svetia. Saggi d'istoria. Dove si descrivono le attioni più memorabili seguite dall'entrata del re in Germania fino alla morte del Volestano*. Venezia: presso Giacomo Sarzina.
- Porter, W. (2001). «Northwestern University's Seventeenth-century Manuscript of Roman Cantatas». Arias, E.A.; Filler, S.M.; Porter, W.V.; Wasson, J. (eds), *Essays in Honor of John F. Ohl. A Compendium of American Musicology*. Evanston: Northwestern University, 92-112.
- Ranke, L. von (1870). *Geschichte Wallesteins*. Leipzig: Verlag Duncker und Humblot.
- Ravioli, C. (1854). «Sopra un ms. inedito ed anonimo intitolato *Trattato delle fortificazioni* che si attribuisce a Giuseppe Leoncini [...]». *Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti*, 134, 291-314.

- Relatione della morte di Alberto Duca di Firdlandt, Conte di Valstain, Generale della S.C.M. di Ferdinando II e di quatro suoi confederati* (1634a). Venezia: per il Giuliani.
- Relatione della morte di Alberto Duca di Fridlandt, Conte di Valstain, Generale della Sacra Cesarea Maestà di Ferdinando II e di quattro suoi confederati* (1634b). Roma: per Lodovico Grignani.
- Relatione della morte di Alberto Duca di Firdlandt, Conte di Valstain, Generale della S.C.M. di Ferdinando II e di quattro suoi confederati* (1634c). Venezia-Padova: per il Sardi.
- Relatione delle heroiche qualità dell'Altezza Serenissima da sempre invito & trionfante Sig. Baron di Wolestahim [...] Tradotta dall'idioma thedesco nell'italiano, stampata in Ingolstadio & ristampata in Trento, s.d.*
- Ricotti, E. (1867-68). «Della veracità di alcuni scrittori di Storie Italiane del secolo XVII – nota e documenti». *Atti della Reale Accademia delle scienze di Torino*, 3, 485-98.
- Rinck, E.G. (1747). *Bibliotheca Rinckiana, seu Supellex librorum tam impressorum, quam mstorum [...]*. Lipsiae: Apud Viduam B. Casp Fritschii.
- Ritter, M. (1999). *Man sieht der Sternen König glantzen. Der Kaiserhof im barocken Wien als Zentrum deutsch-italienischer Literaturbestrebungen (1653 bis 1718) am besonderen Beispiel der Libretto-Dichtung*. Wien: Praesens.
- Santacroce, A. (1653). *La secretaria di Apollo che segue gli Ragguagli di Parnaso del Boccacalini*. Venezia: per Francesco Storti.
- Seifert, H. (1985). *Die Oper am Wiener Kaiserhof im 17. Jahrhundert*. Tutzing: Schneider.
- Siri, V. (1679). *Memorie recondite dall'anno 1634 fino al 1640*. Lione: Anisson e Posuel.
- Sodini, C. (2001). *L'Ercole Tirreno. Guerra e dinastia medicea nella prima metà del '600*. Firenze: Olschki.
- Sodini, C. (2004). *Scrivere e compiere. Galeazzo Gualdo Priorato e le sue Relazioni di stati e città*. Lucca: Pacini Fazzi.
- Spanheim, F. (1634). *Il soldato svezese. Historia della guerra tra Ferdinando II Imperadore e Gustavo Adolfo, Re di Svecia*. Venezia: presso Giacomo Scaglia.
- Spinelli, D. [1634]. *Vallestain iscolpato di Acia Steffalide*. s.l. s.e.
- Spini, G. (1983). *Ricerca dei libertini. La teoria dell'impostura delle religioni nel Seicento italiano*. Firenze: La Nuova Italia.
- Srbik, H. von (1952). *Wallensteins Ende. Ursachen, Verlauf und Folgen der Katastrophe*. Salzburg: Müller.
- Steuer, F. (1905). *Zur kritik der flugschriften über Wallensteins tod*. Praha: Mayer & Müller.
- Strohmeyer, A. (2009). «Nur Lorbeerkränze und Pietas? Herrschaft in der höfischen Geschichtsschreibung unter Leopold I.». Völker, M.; Strohmeyer, A. (Hrsgg), *Historiographie an europäischen Höfen (16.-18. Jahrhundert)*. Berlin: Duncker & Humblot, 61-95.
- Strohmeyer, A. (2011). «Zwischen Kaiserhof und französischem Hof: Wallensteinbilder in den Biographien des Conte Galeazzo Gualdo Priorato (1643/1673)». Bahlcke, J.; Kampmann, C. (Hrsgg), *Wallensteinbilder im Widerstreit: eine historische Symbolfigur in Geschichtsschreibung und Literatur vom 17. bis zum 20. Jahrhundert*. Köln: Böhlau, 51-74.
- Tamborra, A. (1979). «Guerra al Turco e rivolta nobiliare in Ungheria nella seconda metà del Seicento: Galeazzo Gualdo Priorato». Branca, V. (a cura di), *Venezia e Ungheria nel contesto del barocco europeo*. Firenze: Olschki, 421-9.

- Tamborra, A. (a cura di) (2002). *Galeazzo Gualdo Priorato: Il guerriero prudente e politico*. Napoli: Edizioni scientifiche italiane.
- Testa, A. (a cura di) (2000). *Raimondo Montecuccoli: Le opere*. Vol. 3, *Opere minori d'argomento militare e politico Diari di viaggio e memorie*. Roma: Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio storico.
- Thomas, G.M. (1858). *Wallensteins Ermordung. Ein gleichzeitiges italienisches Gedicht*. München: Gielsche Buchhandlung.
- Tiraboschi, G. (1824). *Storia della letteratura italiana*. 15 voll. Milano: dalla Società tipografica de' classici italiani.
- Toegel, M. (1977). *Documenta Bohemica Bellum Tricennale illustrantia. V. Der schwedische Krieg und Wallensteins Ende. Quellen zur Geschichte der Kriegsergebnisse der Jahre 1630-1635*. Praha: Academia.
- Toso Rodinis, G. (1968). *G. Gualdo Priorato. Un moralista alla corte di Luigi XIV*. Firenze: Olschki.
- Veltzé, A. (Hrsg.) (1899-1900). *Augewählte Schriften des Raimund Fürsten Montecuccoli General-Lieutenant und Feldmarschall*. Wien-Leipzig: Braumüller.
- Vera et reale informazione dell'horrenda, et spaventevole rebellione del già Fridlando, et suoi adherenti conspiratori, della qualità, & dell'introdotte machinationi di quella. Estratta da relationi degne di fede, da lettere originali, da depositioni, haute de plano da gl'incarcerati, composta per universal governo; fedelmente tradotta dal tedesco in italiano, & stampata con licenza di S. Sac. Maiest. Ces. nostro Clementissimo Signore (1634)*. Vienna: apresso Michele Rikes.
- Vera et real informazione dell'horrenda, et spaventevole rebellione del già Fridlando, et suoi adherenti conspiratori, della qualità, & dell'introdotte machinationi di quella. Estrata da relationi degne di fede, da lettere originali, da depositioni, havute de plano dagli carcerati, composta per universal governo; fedelmente tradotta dal tedesco in italiano, & stampata con licenza di Sua S.M. Ces. nostro Clementissimo Signore (1635)*. Trento: Sante Zanetti.
- Vergelli, A. (2006). «Gualdo Priorato e Cristina di Svezia. Originalità di un testo tra *Historia* e biografia». Vergelli, A., *Roma in scena e dietro le quinte*. Roma: Aracne, 239-81.
- Villani, S. (2011). «Gli Incogniti e l'Inghilterra». Conrieri, D. (a cura di), *Gli Incogniti e l'Europa*. Bologna: I libri di Emil, 234-76.
- Visconti, K. (2011). «Da militanza filofrancese ad allineamento filoasburgico? Note sulla produzione storiografica di Galeazzo Gualdo Priorato». Cremonini, C.; Riva, E. (a cura di), *Il Seicento allo specchio. Le forme del potere nell'Italia spagnola: uomini, libri, strutture*. Roma: Bulzoni, 253-68.
- Vogt, J. (1747). *Catalogus historico-criticus librorum rariorum*. Ed. tertia. Hamburgi: Sumtibus Christiani Heroldi.
- Zorzi, M. (1728). «Vita del signor conte Galeazzo Gualdo Priorato kavalier, e famoso istoriografo del secolo passato». *Raccolta d'opuscoli scientifici, e filologici*, 1, 331-76.